

## STEMMI DI RETTORI E DI FAMIGLIE NOTABILI DI ISOLA D'ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI

Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU: 929.6(497.12Istria-Isola)  
Saggio scientifico originale

Quando le insegne romane cominciarono a piegarsi alle schiere dei barbari che irruenti attraversavano le Alpi gettandosi con precisa determinazione sul decrepito colosso romano, l'Istria continuò a godere ancora per un determinato correre di secoli di un relativo benessere; la costa era ancora cosparsa di *villae rusticae*; le città facevano ancora pompa di splendidi palazzi, la sua campagna «coperta di olivi ornata di granaglie, abbondante di viti, dai quali, come da tre mammelle abbondantissime, fluisce con desiderabile fecondità ogni prodotto. La quale meritatamente vien detta la Campania di Ravenna, la dispensa della città reale, voluttuoso e delizioso diporto, progrediente verso settentrione in mirabile temperatura d'aere. Ha sue, che non a torto direi, Baje, nelle quali il mare ondoso entrando nella concavità del suolo, s'arresta placido in bella forma di stagni. Questi luoghi nutriscono molto crostacei, e sono in fama per l'abbondanza dei pesci. Aggiungi quella bellissima serie d'isole lungo il litorale, la quale disposta a gradito vantaggio, ripara le navi da pericoli ed arricchisce i coltivatori con grande ubertà».<sup>1</sup>

Ce ne offre una ulteriore prova il geografo arabo *Edrisi*, che, avendo percorsa la provincia nel XII secolo, la descriveva con copiosità di particolari, facendo cenno alle splendide e popolate città che allora ebbe l'opportunità di vedere: «...*B.runah* (Pirano) è città ragguardevole... *um.lah* che dicesi pure *'ng.lah* (*Insula, Isola*) città popolata di Franchi (Italiani)...».<sup>2</sup>

Precisava, nel XVII sec., Fortunato d'Olmo: «*Isola* è un Castello, lontano da Capodistria cinque miglia, detta anticamente *Alieto*, fondata sopra uno scoglio veramente in Isola, che però congiongesi col mezzo di un Ponte di pietra non molto grande alla terra ferma.

Nei primi tempi gli huomini del luogo habitavano nella cima di un monte assai alto che da gli Argonauti era stato detto *Vranio* con

---

<sup>1</sup> Cfr. B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, in AMSI, v. V. Parenzo, Coana, 1889, pagg. 368-369.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

voce greca, poi dai latini Castel Celeste o aereo, lontano dal mare e dall'isola istessa quasi tre miglia».<sup>3</sup>

La valle, nella quale scorre il fiume Risano, noto all'epoca dei romani con il nome di Formione (Formio), era un tempo occupata dal mare per un'estensione relativamente vasta; «le alluvioni quindi succedutesi alla costa, specialmente alle falde dei monti di formazione marmo-arenacea, producevano ulteriori interimenti, pei quali l'Isola *Capraria*, sulla quale ora sta Capodistria veniva unita alla terraferma. Altrettanto può dirsi dello scoglio su cui ora sorge *Isola*».<sup>4</sup>

Il luogo, chiamato *Isola*, era anticamente un'isola nel vero senso della parola, essendo connesso con il continente da un ponte in pietra in quella parte dove il mare andò ritirandosi, ovvero il suolo sollevandosi, costituendo nel tempo una congiunzione tra il terreno marnoso e lo scoglio calcareo. Comunque, il nome più antico fu *Alieto* (*Haliaetum*) spesso considerato di provenienza celto-tracica; altri lo fanno derivare dal greco a significare «aquila marina», ovvero «pesca» (*alièno* significa «io pesco»)<sup>5</sup>.

Quale che sia l'origine del toponimo, è fuori dubbio che con la conquista romana tutto il territorio fu romanizzato, come del resto tutta la penisola istriana; ed i romani approfittarono dei castellieri esistenti per farne dei fortificati: Fra questi il più importante fu quello di Almuciano, posto a considerevole altezza sopra il livello del mare, dove si spazia coll'occhio in una circonferenza molto ampia, poiché si vedono le Giulie dal Tricorno fino al monte Re, tutti i colli più alti dell'Istria superiore ed inferiore, la pianura di Aquileja e le lagune fino a Venezia. Numerose sono le antichità del periodo preromano e romano trovate su questo; (...). Il luogo che più palesamente ci dimostra la romanità d'Isola sarebbe l'antico porto, oggidì detto di S. Simone per la chiesa ivi dedicata al detto santo. Il Kandler ce lo descrive colle seguenti parole: «Il porto artificiale è tuttora visibile. È questo un quadrilatero perfetto, il lato maggiore del quale misura 47 tese vienesi, il minore 27; la muraglia che sosteneva la terra è ancora visibile;

<sup>3</sup> D. FORTUNATO D'OLMO, *Descrizione dell'Istria*, in AMSI, v. I, Parenzo, Coana, 1885, pag. 154; vedi anche N. MANZUOLI, *Nuova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia, Bizzardo, 1640, pagg. 29-30: «Isola lontana da Capo d'Istria miglia cinque anticamente detta Alieto è sopra uno scoglio che s'unisce con Terra Ferma mediante un ponte in luoco allegro, in saluberimo aere et di bella vista. Fù edificata questa Terra al tempo di Capod'Istria come dice F. Leandro. Ha una villa sotto di se detta la Corte»; M. DE CASOTTI (*Le coste e isole della Istria e della Dalmazia*, Zara, Battara, 1840, pagg. 38-39): «L'*Alietum* degli antichi, Isola, ci si alza a manca sovra uno scoglio, cui una lingua di terra unisce al continente. È però ameno quel gruppo di case, sembra come un gruppo di nugole obbliate. A mezzogiorno ha una copiosa e perenne fontana d'acqua dolce — a sud-ovest una darsena munita di molo e capace di alcuni piccoli legni. Mezzo miglio distante verso ponente in una profondità di 50 piedi di acqua i grossi navigli trovano sicuro ancoraggio».

<sup>4</sup> B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, pag. 376.

<sup>5</sup> AA.VV., *Isola d'Istria*, Trieste (?) Famae Isolana (1968?), pag. 4.

i due moli che si protendono in mare avevano nella parte superiore la larghezza di 15 piedi austriaci ed erano costruiti a *gradata* cioè a corsi di pietre disposte a gradini; vi si vedevano anelli di bronzo per legare le barche. L'apertura d'ingresso aveva la larghezza di 25 tese, il porto la superficie di 2400 tese. Il mare in questa parte ha guadagnato sulla terra perché il terreno si è abbassato come in altre parti della spiaggia istriana; però sotto l'acqua del mare si veggono le fondamenta di antiche abitazioni che si dilungano fin presso la fontana d'Isola, e dappertutto si trovano musaici, cotti bollati, frammenti di stoviglie, mattoni da comporre colonne, monete romane del primo e del secondo secolo, vetri ed altre minutaglie».6

La costa occidentale dell'Istria conobbe soltanto di riflesso le incursioni dei popoli, che arrivarono semmai fino alla parte montuosa della provincia; dopo il passaggio dei Longobardi e degli Avari (599), giunsero gli Slavi che nel corso del VII secolo si sparsero nelle campagne fino al Risano, favoriti dai marchesi e dai conti che intedevano anche così limitare l'autonomia municipale delle città. La dominazione bizantina cessa nel 788, rimpiazzata dalla conquista di Carlo Magno che assoggettò tutta l'Istria alla marca del Friuli e favorì il diffondersi e l'affermarsi del feudalesimo».7

E come le istituzioni feudali avevano in certo qual modo avvicinata l'Istria alla Germania, così il rivivere delle antiche forme di governo rimano-bizantino, ed il nuovo spirito e le idee nuove che prevalsero nelle nostre città quando queste si costituirono a comune, avevano, al contrario, quasi interamente staccata la provincia dal nesso dell'impero germanico, in modo tale che gli istriani, in questo tempo, non riconoscevano per loro signori gli imperatori tedeschi se non quando avessero ricevuta la corona del reame italico, o quella di imperatore romano.

Quando l'Istria passò sotto la dipendenza degli imperatori tedeschi (952), Venezia si oppose alle loro mire di incorporare i vescovi istriani nella giurisdizione dei patriarchi aquileiesi, nel timore che tutta la laguna cadesse sotto il dominio di un clero devoto agli imperatori. Ed è già nel 973 che l'imperatore Ottone I dona a Vitale Candiano, veneto, «il luogo detto Isola in Istria con sue pertinenze facendone quindi una *immunità laica*»8 che poi vendette al patriarca di Aquileia Rodaldo (o

6 L. MORTEANI, *Isola ed i suoi Statuti* (I), in AMSI, v. III, Parenzo, Coana, 1887, pagg. 355-356: «Isola e Pirano si conservarono certamente liberi dal contatto con le varie incursioni di popoli, in maggior misura e più a lungo di tutti gli altri luoghi della provincia, sino alla conquista franca. Cfr. AA.VV., *Isola d'Istria*, cit., pag. 4; Z. PETEK - S. ZITKO, *Da Capodistria a Pirano*, Capodistria, Lipa, 1986, pag. 61.

7 Su questo particolare aspetto dello sviluppo dei nuovi rapporti sociali e del Placito del Risano (804) v. V. BEZEK, *Analitični inventar fonda občine Izola*, v. I, Koper, Pokrajinski arhiv, 1977, pagg. 1-2.

8 Secondo L. MORTEANI, *op. cit.* I, la donazione sarebbe avvenuta nel 967, ovvero nel 972 se diamo fede a quanto scrive V. BEZEK, *op. cit.*; dal Codice diplomatico istriano risulta invece essere avvenuta nel 973; inoltre non si trattò del doge Pietro Candiano (L. MORTEANI, *op. cit.*, I), bensì di un Vitale «che se non era il fratello del Doge, doveva

Rodoaldo) il quale, per assicurare vieppiù il suo acquisto — essendo stata posta su di essa qualche *conditio* da parte di Ottone I — chiese (976) conferma all'imperatore Ottone II della cessione fatta «già dal padre Ottone I a Vitale Candiano, veneto, e vi aggiunse donazione di censo»,<sup>9</sup> ovvero speziosa prerogativa di dominio in tutto il territorio e

---

certo essere uno stretto suo parente» (A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, Venezia 1977, pagg. 27-28): Da Mosto, comunque, indica un'altra data (il 963). Un doge Vitale si insedierà nel 978 (Cfr. P. KANDLER, *Indicazioni*, cit., pag. 137). «Insula quae est sita in Istria cum suis pertinentiis Vitali Venetico Candiano... largimur; cujus suggestioni libenter assensum praebentes locum, qui dicitur Insula, cum suis appendiciis tam infra Civitatem Justinopolim quam extra, aequae in montibus et in planiciis, paludibus sive pascuis, aquis, aquarumque ductibus, fontaneis, molendinis casalicis, clausuris, vineis, pratis, silvis, cultis et incultis, ripaticis, piscationibus ita integre, ut in nostra permansit potestate concedimus atque largimur et donandi, vendendi, alienandi, pro anima iudicandi vel quidquid ejus decreverit animus faciendi habere potestatem. Eo videlicet ordine quatenus nullus Dux, Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes, Sculdasius, Gastaldius vel aliquis publicae rei exactor nec non magna parvaeque Nostri Imperii persona inquietare aut molestare praesumat aut placitum tenere sive aliquod Officium constituere, nisi ejus licentia». (P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, a. 973). Isola non era di patrimonio del Principe, bensì del suo erario, al quale confluivano le decime dei terreni, passate a V. Candiano. Cfr. anche B. BENUSSI, *Nel medioevo*, Parenzo, Coana, 1897, pagg. 288 e 595; egli scrisse ancora (*cit.*, pagg. 62-622): «Queste relazioni fra il doge veneto e l'imperatore Ottone I non saranno rimaste senza influenza sulle condizioni politiche interne della provincia. Abbiamo già accennato al dono fatto dall'imperatore a V. Candiano della famiglia ducale della borgata istriana d'Isola colle sue pertinenze. I conti che governavano allora l'Istria si saranno pure studiati di mantenere e di far mantenere dai loro dipendenti i migliori rapporti collo stato vicino, amico del loro sovrano. Le stesse condizioni politiche generali, unite al desiderio di conservarsi la protezione del doge, avranno infine persuaso il popolo di Capodistria a continuare ai successori di Candiano II l'onoranza delle 100 anfore di vino, sebbene promessa alla di lui persona, e vita sua durante, et indotto parimenti anche le altre città ad osservare scrupolosamente i patti giurati nel 933».

<sup>9</sup> Cfr. P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 976: «Noscat omnium Sanctae Dei Ecclesiae, ac nostrorum Fidelium, praesentium scilicet, et futurorum industria, quod Henricus Karenanorum Dux nostrae humiliter suggestit Majestati, quatenus locum qui nuncupatur Insula, quae est sita in Histria cum suis pertinentiis, et retributionibus, quam dudum videlicet beatae memoriae Genitor noster cuidam Venetico Vitali Candiano nominato per Praecepti paginam tribuit, Nos id ipsum ab eodem Venetico venditum Rodaldo Patriarchae, suisque successoribus per auctoritatis nostrae praeceptum confirmare dignemur. Cujus suggestioni libenter assensum praebentes, locum, qui dicitur Insula, cum suis appendiciis tam infra Civitatem Justinopolim, quam extra, quae vocatur Capras, aequae in montibus, in planiciis cum omnibus censibus, et retributionibus, sive paludibus, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, fontaneis, molendinis, Casalicis, Clausuris, vineis, pratis, sylvis, olivetis, cultis et incultis, ripaticis, piscationibus ita integre uti in nostra permansit potestate, eidem Rodaldo venerabili Patriarchae Rectori videlicet Sanctae Aquilejensis Ecclesiae, ejusque successoribus concedimus, atque largimur habendi potestatem, omnium scilicet hominum contradictione remota. Eo videlicet ordine, quatenus nullus Dux, Marchio, Episcopus Comes, Vicecomes, Sculdasius, Gastaldius, vel aliquis Publicae rei exactor, nec non magna parvaeque persona inquietare, aut molestare praesumat, aut Placitum tenere, sive aliquid Officium construere nisi praedicti Patriarchae licentia. Insuper etiam pro remedio animae nostrae omnem censum, quem praedictae Insulae homines infra Civitatem Justinopolim in domibus, vel caeteris rebus Regiae potestati, atque Imperiali hactenus persolvere visi sunt, in praedicti Rodaldi Patriarchae, suorumque successorum potestatem firmiter tradidimus, ac donavimus».



con la «solita condizione che nessun duca, marchese, vescovo, conte, vice-conte, sculadiscio, gastaldo od altro messo della corte imperiale vi potesse avere alcuna ingerenza, nè tenere placito nè altro officio senza licenza del patriarca».

Nel 1031 ha termine il dominio diretto dei patriarchi di Aquileia su Isola, che viene ceduta in dono dal patriarca Popone al monastero delle dame di S. Maria fuori le mura di Aquileia, per aumentarne così le rendite.<sup>10</sup> Il 3 dicembre del 1082 il vescovo di Trieste e Capodistria, Eriberto, concede il plebanato di S. Mauro d'Isola al Capitolo cattedrale di Capodistria, con il quartese e primizie e con diritto di battistero.<sup>11</sup>

Isola era allora un *vico* di Capodistria, sottoposto a decima laica, costituendo distretto decimale a se stante, del quale era «domino» feudale il vescovo di Trieste: così il plebanato isolano veniva concesso alla Congregazione del clero capodistriano che avrebbe percepito, inoltre, anche le offerte ed avrebbe mandato al presbitero poi il servizio divino.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> «... In Comitatu Histriensi locum qui vocatur Insula cum placitis, suffragiis, et omnibus angariis publicis et omnibus pertinentiis suis cultis et incultis». (P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1031); Cfr. G. CAPRIN, *Istria Nobilissima*, cit., v. I, pag. 143; quest'atto di donazione non ci deve meravigliare, se abbiamo in mente che ci troviamo nel pieno medioevo, caratterizzato da frequentissime infeudazioni, investiture e sub-investiture d'ogni genere. La giurisdizione del monastero viene chiaramente espressa ancora nell'atto di conferma del patriarca Uldarico (Ulrico) nel 1175, quando annovera le donazioni fatte dai suoi predecessori: «... locum qui vocatur Insula cum placitis, suffragiis et omnibus angariis publicis et omnibus pertinentiis suis cultis et incultis. In eadem Insula centum urnas vini, exceptis aliis rebus et iusticiis, que homines illi ex jure debent persolvere». (P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1175).

<sup>11</sup> P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1082: «... Et quoniam ego quidem Herebestus... do et dono... vobis fratribus et fidelibus meis qui estis de congregatione S. Mariae Justinopolitane Civitatis, ... vestrisque successoribus, hoc est Plebanatum S. Mauro de villa Insulae cum quarta parte de decima, et primiciis, et omnem offerensionem que ad ipsum ecclesiam evenit, quod vos praedicti fratres habeatis et possideatis et secundum vestrum voluntatem et potestatem ad Dei servitium faciendum ordinatis: et insuper concedo et remitto vobis predictis fratribus vel vestris successoribus baptismum, quod ipsi habitatores jam dictae Insulae Clerici et Laici petebant me fieri in ipsa predicta Ecclesia S. Mauri, quod nunquam fuit, nec fiet, sed et omnes pueri illius loci omni anno deducantur ad vestrum baptismum apto tempore secundum consuetudinem illorum et quod semper fecit. Similiter et ad confirmationem deducantur ipsi predicti pueri ad ipsam predictam nostram Ecclesiam Sancte Marie Justinopolitane civitatis». Insolito il titolo di *villa* attribuito, nel documento, ad Isola, poiché veniva correntemente usato il termine *locus*, mentre un secolo dopo Isola costituiva un «corpo solo civile con Capodistria della quale era quartiere».

<sup>12</sup> Il servizio divino, in questo caso, non comprendeva il battesimo, che veniva amministrato unicamente a Capodistria nella vasca battesimale unita al Duomo; invece, la pasqua e la tumulazione si potevano fare ad Isola. P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1165: «Notum sit omnibus christianis tam futuris quam presentibus de conventu quod convennerunt inter se Domino Viliperta Abbatissima Monasterii Sancte Marie situm extra Civitatem Aquilegie nec non et vicini Isole de comutatione loci et habitatione in loco qui dicitur Monte Albuciano propter metum inimicorum. Unde Domina Abbatissa cum Henrico Vicedomino suo cum omnibus fidelibus suis qui in presenti aderent promiserunt adjutorium et consilium dare et contra omnes quos poterint defensare ad suam rationem

Isola, donata a S. Maria fuori le mura di Aquileia, con l'alta sovranità del *merum et mistum imperium*, cioè il diritto criminale di vita e di morte sui rei, appena cominciò a premere l'odio contro l'aristocrazia feudale, volle assolutamente diminuire le condizioni umilianti della sua servitù: mandò, allora, nunzi alle badesse e riuscì a far limitare i poteri del gastaldo — mediatore della giurisdizione monasteriale — ed a ridurre la somma delle gabelle e la frequenza delle regalie; riuscì, nel 1165, ad ottenere dalla badessa Viliperta la concessione per gli isolani di trasferire l'abitazione sul monte Albuciano per timore di nemici.<sup>13</sup>

Una disputa sorse nel 1173 con un tale Almerico (Amelrico) di Muggia, il quale, avendo avuto l'infeudazione delle decime isolate da parte del monastero aquileiese, tentò di violare i diritti che vennero ridefiniti dal patriarca di Aquileia.<sup>14</sup>

Un'altra lite scoppiò con il vescovo Aldigero di Capodistria, che aspirava ad estendere il diritto di decime anche al territorio di Isola, dopo che nel 1166 il vescovo Bernardo di Trieste le aveva donate al conte Engelberto d'Istria, il quale a sua volta vi rinunciava a favore delle «dame aquileiesi in S. Maria fuor le mura»: la contesa fu composta nel 1189 ad opera del patriarca Goffredo.<sup>15</sup>

Nel 1220 si giunse ad un «convegno» fra il monastero di S. Maria di Aquileia ed il comune di Isola per la nomina del gastaldo: l'accordo dimostra con incontestata evidenza che il comune tentava già da parecchio tempo di liberarsi dai legami feudali ecclesiastici, avocando a sé il diritto di nomina del gastaldo e presentando alla conferma di detta

---

et proprietatem retinere tam de loco Isole qua de Monte Albuciano. Eo tamen tenere quod rationem et jus quam habere vise sunt in suprascripto loco Isole sine illorum contradictione tenere semper debemus in predicto Monte secundum quod testimonii testificant».

<sup>13</sup> Un «cosmografo» isolano del XVI sec., P. Coppo, nella sua descrizione dell'Istria — parlando di Isola — accenna ad una «trasmigrazione al Monte Castellier, però vagamente e la dà a tempi incerti, però remoti. /.../ Quella sommità era ed è il confine tra Pirano ed Isola. /.../ Quel Castellano di Albuciano non era ai tempi romani, isolato affatto, non dubitiamo che vi appartenesse quel porto artificiale romano, del quale si vedono i moli a S. Simone con molti avanzi di abitazioni; i Castellari davano anche allora rifugio e tutela ai coloni circostanti in caso di pericoli; /.../ Pensiamo che il rifugio cercato dagli Isolani non fosse già il Castellaro, fino ad allora in rovine, piuttosto su quel promontorio a breve distanza che sovrasta alla Valderniga, tuttora abitato, che porta il nome di *Corte d'Isola*, e che sta veramente in quel dorso che conserva nome di Albuciano». Cfr. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, Svevo, 1968, v. I, pag. 143.

<sup>14</sup> P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1173: «Nos quidem Valricus Dei gratia Sancte Aquilejensis Ecclesie Patriarcha... notum esse volumus qualiter lis et controversia que inter dilectam Sororem Nostram Ermilindam... et fidelem Nostrum Almericum de Mugla pro decimis de Insula versabatur, in presentia Nostra terminata est». La questione troverà nuova eco in una sentenza del patriarca Goffredo, del 1184 (Cfr. P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1184); il documento verrà rinnovato nel 1241 dal patriarca Bertoldo a richiesta della badessa Herburga, *propter antiquitatem sigilli atque scripture*.

<sup>15</sup> Cfr. P. KANDLER, *Codice*, cit., aa. 1166 e 1189. V. anche B. BENUSSI, *op. cit.*, pagg. 274, 282.

carica un certo Adeldo (Adeloldo) da Isola; la badessa, dopo lunghe dispute, acconsentì di investirlo della carica per tre anni a condizione, però, che per l'elezione dei posteriori gastaldi presenziassero «... ipsa Abbatissa aut ejus successores aut ejus certus nuncius et saniori parte bonorum vivorum Ynsule...» la scelta di un cittadino e non di uno straniero era una palese limitazione del potere ecclesiastico ed un ampliamento di quello comunale. Anche Capodistria tentò di porre delle restrizioni al potere del monastero su Isola: fissarono per «arbitramento» le giurisdizioni di ambedue, riconoscendo però gli isolani come cittadini di Capodistria («ipsi Insulani sint tunc Justinopolitani cives»).<sup>16</sup>

Questo ed altri avvenimenti successivi e concomitanti indicano chiaramente che Isola era riuscita a svincolarsi dalla giurisdizione del monastero, costituendosi a comune indipendente: la carica del gastaldo andò gradatamente scemando nelle sue prerogative, sicché il monastero fu praticamente alienato dalla sua nomina; infatti, nel 1260 a capo del comune vi è già un podestà che, per accordo intercorso, nomina il gastaldo con poteri sempre più limitati;<sup>17</sup> il comune uscì libero ed indipendente da questa battaglia, il monastero — espressione aborrita di servaggio feudale — perdette ogni diritto di dominio, conservando solo alcune rendite decimali che il comune tese — ed infine riuscì — a cancellare.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> L. MORTEANI, *op. cit.*, I, pag. 360; Cfr. P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1225.

<sup>17</sup> «Così, alla fine del XII secolo, Isola, si trasformò da piccolo insediamento feudale in città con retroterra agricolo. Dopo la lunga ed aspra lotta con i patriarchi, nel 1253, Isola divenne una città libera con i suoi diritti, il consiglio, i consoli, il tesoro, i pubblici funzionari e gli statuti cittadini. Primo sindaco della città libera divenne Landone di Montelongo». Z. PETEK-ŽITKO, *op. cit.*, pag. 64.

<sup>18</sup> P. KANDLER, *Codice*, cit., a. 1260: «Il comune di Isola nominava di proprio arbitrio il gastaldo; l'Abbadessa di S. Maria d'Aquileia chiamata a darvi conferma, lo rifiuta perché non nominato di suo assenso ed intervento». Per raggiungere la loro emancipazione comunale, gli isolani dovettero sostenere una lotta lunga e paziente; così, nel 1346 «essendosi dopo lunga questione fra i nostri fedeli d'Isola e il monastero di S. Maria in Aquileja, riguardo a decime, venuti ad un accordo, ed essendo per un patto espresso necessaria l'approvazione del patriarca d'Aquileia per le monache, e della nostra Signoria per quelli d'Isola, si stabilisce *quod ratificetur dicta concordia nomine nostro et comunis Veneciarum et fiat littere patentes cum nostra bulla, de consensu et ratificatione predicta* (Senato Misti, AMSI, v. IV, Parenzo, Coana, 1888, pag. 41). Nel 1380 il doge Venier raccomanda alla badessa di stipulare un accordo con Isola che «si trovava interdetta»; nuove intese ci furono nel 1382 e nel 1394; nel 1429 tra il comune ed il monastero si giunse ad un accordo in ragione del quale il primo si obbligava di dare, per le decime e gli affitti, il corrispondente in denaro; ancora nel 1510 e nel 1571, a seguito di mancato rispetto dei patti da parte del comune e di reiterate proteste da parte del monastero, furono conclusi nuovi e meno gravosi impegni. «Siccome ne' due secoli posteriori non abbiamo documenti che comprovino i successivi accordi col monastero, riteniamo che ormai gli mancava la forza per esigere le decime, in quanto ch'aveva di già perduto molte giurisdizioni, patronati e possessioni nel Friuli, Carinzia e carniola per le ruberie dell'uno o dell'altro, o meglio per i tentativi continui che tutti facevano per liberarsi da questi onerosi tributi». (L. MORTEANI, *op. cit.* I, pag. 363). Tuttavia, v. Senato Mare, AMSI, v. XV, Parenzo, Coana, 1899, p. 10.

Isola, «volti gli occhi e l'animo» alle libertà municipali, mostrò più volte la sua «fierezza» e, dopo essere stata molto tempo nell'ombra, torna verso la metà del XIII sec. alla luce della storia; allora ha già un proprio palazzo, un consiglio, un podestà; è di fatto, un libero comune.

\* \* \*

Tutte le città istriane, animate da uno spirito di avversione alle forme di governo feudale, perché memori sempre della precedente libertà goduta prima della conquista di Carlo Magno, non trascurarono alcuna occasione favorevole per riacquistare la propria autonomia. L'assenza continua dei marchesi dalla provincia, affidata a conti e baroni discordi fra loro, le continue relazioni con Venezia, che le sollecitava nelle loro aspirazioni con la palese intenzione di assicurarsi il dominio della provincia e le ripetute contese per i diritti feudali che l'uno tentava di togliere all'altro: un complesso di circostanze insomma che manteneva il malgoverno, indusse le nostre cittadine a tutelare i propri interessi, a liberarsi dagli arbitri del governo feudale ed a ristabilire la propria autonomia. E mentre Isola si costituiva da sè, Venezia aveva già preparato il terreno alla futura dominazione della penisola; con la Serenissima, le relazioni delle città istriane si fecero più intense dopo le vittorie riportate dalla repubblica in Adriatico: esse consideravano Venezia come protettrice dei commerci e della navigazione, per cui pagavano tributi in denaro ed offrivano generi, uomini e navi per essere salve dai pirati. Tuttavia esse «desideravano mantenere la propria indipendenza ed autonomia, e quando Venezia fece pesare gli aggravi tenendo a restringere e concentrare tutto il commercio nella capitale con l'intenzione di cambiare la sua protezione in egemonia, allora le città dell'Istria tentarono parecchie volte di liberarsi da questi tributi. Venezia seppe reprimere questi movimenti e le costrinse più volte alla fedeltà ed obbedienza, nel tempo in cui esse lottavano contro le forme di governo feudale. Da questa lotta riuscirono quasi tutte libere ed indipendenti, affrancando la loro autonomia: ma, intanto, era aumentato il predominio veneto per la saggia politica della repubblica, la quale era riuscita a crearsi nelle singole città un forte partito che favoriva l'elezione di podestà veneti.

Quando le città perdettero poi ogni fiducia nell'autorità de' patriarchi, principi marchesi d'Istria, per il cui indebolimento, se anche avevano allargato le loro libertà municipali, si trovavano esposte ai continui attacchi de' conti ed a quelli delle altre città, gelose tutte una dell'altra, fecero atto di dedizione alla repubblica che seppe accontentare il loro desiderio col guarentire la libertà municipale acquistata.

Isola fece parte di questo svolgimento. Concorse, come le altre città, a tenere purgato il mare dai pirati; si ribellò al pagamento de' tributi a Venezia (1145-1150) e fu costretta ripetutamente a giurare fedeltà

ed obbedienza alla repubblica; lottò contro le istituzioni feudali e ne uscì libera (1260), per mantenere la sua indipendenza guerreggiò alleata con Capodistria, con Pirano e col conte Alberto II d'Istria contro il patriarca di Aquileia, marchese d'Istria, e si distinse nella distruzione della torre di Pingente, del castello Voitsberg, di Muscha, di Visnavich e di Pietrapelosa (1274); collegata poi con Capodistria e col conte d'Istria tenta l'impresa di Parenzo».<sup>19</sup>

Se noi ora raggruppiamo tutti questi fatti e li completiamo a seconda che l'uno serva di prova o di corollario all'altro, dobbiamo concludere che Isola raggiungesse il *massimo grado di autonomia* negli ultimi decenni del secolo XII, nel tempo in cui la provincia fu retta dagli ultimi margravi: indifferente poi se tale autonomia derivasse dalle concessioni ottenute, o dalle usurpazioni commesse. E tanto forte era nelle nostre città il sentimento della propria autonomia, e tanto alta la coscienza della propria dignità, che esse trattavano col patriarca di Aquileia, quando divenne loro signore temporale, non come sudditi verso il principe, ma da pari a pari, da potenza a potenza.

Con l'infeudazione del patriarca Volchero, avvenuta nel 1209, comincia per l'Istria un nuovo periodo di storia. Alla dinastia degli Andechs, che, lontana e tutta occupata altrove, aveva lasciato i nostri comuni in piena balia di se stessi, seguirono i patriarchi di Aquileia, i quali si servirono della doppia autorità di cui erano investiti, per conservare intatta la loro signoria feudale sui comuni istriani, e per opporsi ad ogni loro tentativo di conseguire maggiori franchigie. La politica imperiale li favoriva nei loro tentativi. Perciò il periodo che segue rappresenta per i nostri comuni quasi un *periodo di transizione*, in cui continue si fanno le lotte tra i comuni ed i patriarchi, i primi per difendere o ampliare l'autonomia già acquisita, i secondi per limitarla il più possibile: i comuni forti del possesso di fatto, i patriarchi armati del diritto feudale. L'assoggettamento delle città istriane a Venezia pose fine a questo periodo di transizione.

Il Duecento, secolo di lavoro, di vendette e di sangue, sollecita il popolo a volere l'autonomia del comune: c'è chi stima l'unità provinciale un mezzo di vera salvezza; ma purtroppo ogni terra crede di bastare a se stessa e teme un legame, di cui non conosce la gravezza, nè i possibili benefici; non accordi di «fraternità», ma di interesse: ogni campanile copre con la sua ombra meschine o perfide gelosie; Venezia, che ebbe parte in tanti di quei «tradimenti», stende finalmente la sua «rete d'oro» e trae o accetta le città della costiera istriana sotto le sue insegne.

\* \* \*

<sup>19</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* I, pag. 364.



Nel maggio del 1280, Isola si dà alla Repubblica di Venezia, promettendo di assegnare paga al podestà veneto che era tenuto di portare con sè tre cavalli, quattro domestici ed un notaio, pagato secondo quanto stabilito dallo Statuto; il podestà si incaricava inoltre, di riparare le cadenti mura con il denaro ricavato dalla vendita dei beni di un tale Zanini, da Isola.<sup>20</sup> Con il nuovo assetto politico-amministrativo, ed in concomitanza con l'ampliamento dell'autonomia comunale, scoppiarono frequenti dissidi in materia di territorio fra Isola e Pirano e che si protrassero anche sotto il dominio della Serenissima.<sup>21</sup> In un atto di confinazione del 1285 è ricordata la questione insorta con la vicina Pirano, per cui il podestà di Isola M. Gabrieli si recò a Venezia a deporre sulla questione che venne risolta con l'arbitraggio dei rettori di Capodistria, Umago e Cittanova.

Le controversie fra i due comuni perdurarono e furono causa di reciproche, dure rappresaglie, di atti di violenza individuali (1314), al punto che i rispettivi podestà vietarono ai «terrazzani» di uscire dal territorio con altre armi, eccetto che «cum lanceta, rotella et ense», per un arco di tempo di almeno due anni; scarsissimo fu l'esito di codeste misure, se già nel 1320, i podestà di Capodistria, Isola e Pirano decretarono che «né guardia, né salinaro» di Isola o Pirano potesse portare armi fuori del territorio, ed imponendo precise disposizioni in materia di omicidi, ferite e caccia. E nuovamente, dopo mezzo secolo (1372), l'argomento ritornava sul tavolo delle trattative e delle nuove disposizioni statutarie isolane in forza delle quali «veniva severamente proibito agli abitanti di Isola di vendere, impegnare, alienare, affittare, concambiare, dare a mezzeria agli abitanti di Pirano alcuna possessione (*aliquas terras, possessiones, vineas, campos, ortos, domos montes etc.*). Fu determinato persino che gli Isolani potessero bensì vendere i loro beni ai forestieri ma che questi dovessero giurare di non venderli a

<sup>20</sup> *Senato Misti*, AMSI, v. V, cit., pag. 64. Cfr. per successive modifiche *idem*, pag. 269: «Per togliere abusi introdottisi nel pagamento del salario al podestà di Isola (lire 600 date da quel comune e lire 100 *ad grossos* dallo stato) quindiinnanzi si pagheranno loro lire 100 *ad grossos*, come è detto, dallo stato e lire 14 di grossi dal comune mentovato, sicché abbia lire 18 di grossi circa l'anno, e tenga *illam familiam* che deve secondo la sua commissione. È abolita la contribuzione di 10 ducati che solevano esigere i podestà d'Isola *pro luminaria et cartis*». Resta poi il fatto che molto di frequente i rettori designati non rispettassero sollecitamente la data del loro insediamento, ovvero nel corso della carica si assentassero anche per affari strettamente primati («*Licentia nob. v. Ubaldino Iustiniano Potestati Insule eundi ad partes Sclavonie et standi in ipsa via per dies XXII pro suis negotiis peragendis...*») ed, infine, abbandonassero la sede anzitempo: in tutti i casi, comunque, erano tenuti a chiederne licenza al Senato che, qualora la concedesse, imponeva la nomina (a spese dell'interessato) di «*personam sufficientem*» o «*dimittendo loco suis personam idoneam*» (v. *Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia*, in AMSI, vv. XI (pagg. 2, 8, 230, 233, 248), XII (pagg. 5, 12), XIII (pagg. 6, 16). Cfr. B. BENUSSI, *op. cit.*, pagg. 451-452.

<sup>21</sup> Un trattato di confinazione fra Isola e Pirano fu stilato già nel 1212. Cfr. E. PETEK - S. ŽITKO, *op. cit.*, p. 64.



Piranesi. La presente determinazione doveva essere pubblicata ogni anno sulla piazza di Isola. Nel libro terzo dello stesso Statuto troviamo che solo i Piranesi che abitavano in Isola e che facevano le angarie prescritte potevano comperare possessioni in Isola e distretto, ad una condizione però molto dura, perché non potevano né alienarle né lasciarle in eredità in nessun caso a cittadini piranesi». <sup>22</sup>

Le questioni si inasprirono nel 1433, costringendo il doge a convocare a Venezia per ben due volte (giugno e novembre) ambasciatori dei due comuni; i rappresentanti di Pirano si lagnarono per avere il comune di Isola ordinato che i piranesi non potessero vendemmiare *sine bulletino* nei poderi da essi tenuti in quest'ultimo comune; che non potessero vendere le proprietà stesse *nisi fecerint proclamationes in platea Insule etiam si Comunitas Pirani venderet* sotto comminatoria della perdita di metà dei beni venduti; aggiunsero che tali disposizioni, benché emesse da tempo, non furono mai osservate, mentre ora il comune di Pirano si trovò minacciato della pena a sua insaputa, credendosi protetto da una sentenza emanata nel 1321 *per nobiles illuc missos*.

A queste querele gli ambasciatori del comune di Isola opposero *hos ordines esse penitus necessarios* per il bene di quel comune. Il Senato deliberò: tutte le condanne pronunciate in argomento siano sospese; se fu riscossa qualche multa si restituisca il denaro; tutti i beni posseduti dai piranesi fino al 1321 siano liberi ed esenti come vuole la già citata sentenza; il medesimo valga per i beni di quelli di Isola nel comune di Pirano; i beni acquistati dopo il 1321 dagli abitanti di Pirano nel territorio d'Isola e viceversa siano soggetti agli ordinamenti locali; d'ora innanzi nessuno dei due comuni potrà emanare provvedimenti circa beni posseduti nel rispettivo territorio dagli abitanti dell'altro senza l'approvazione della Signoria.

Alle istanze, poi, degli ambasciatori d'Isola rispose: doversi osservare la consuetudine circa la domanda che il podestà, o suo rappresentante, di Pirano, non possano recarsi nel territorio d'Isola per studiare o decidere questioni intorno a beni immobili posti nel medesimo; e così il podestà d'Isola rispetto a Pirano; non si può proibire ai piranesi di porre all'asta e vendere i loro beni come è consueto, ma nei casi di vendite di proprietà dei medesimi nel distretto d'Isola si faranno le *cride* della vendita e della stima anche nella detta terra, mancando le quali *cride* le vendite saranno nulle; i piranesi dovranno dare in nota ogni cinque anni i beni che posseggono nel distretto d'Isola, sotto pena di lire 25: ciò *ut datia et affictus communis possint exigi*.

---

<sup>22</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* I, pag. 366. Cfr. V. BEZEK, *op. cit.*, pag. 4. I confini furono ridefiniti nel 1587: ma già nel 1594 il Capitano di Raspo intervenne con «decisione inappellabile» a districare la matassa delle «differenze insorte» (*Senato Mare*, AMSI, XII, Parenzo, Coana, 1896, pag. 71).

Pretendendo il comune d'Isola che i piranesi possidenti in quel distretto si recassero ogni cinque anni personalmente colà per dare in nota i loro beni; dietro reclamo del comune di Pirano si deliberò essere sufficiente che le notificazioni dei beni stessi fossero consegnate al podestà di Pirano perché le trasmettesse per mezzo di un *nunzio* comunale ad Isola; il podestà di quest'ultima doveva verificare le singole denunce, e punire gli autori di quelle che non fossero veritiere nella descrizione dei possedimenti con i loro confini ecc., con multa di lire 25, citando però prima gli autori stessi a comparire davanti a lui entro un mese a dire le loro ragioni, dopo il qual tempo poteva procedere alla riscossione della multa anche mediante vendita degli stabili.

Lagnandosi inoltre quelli di Pirano che quando alcuno di essi si recava alla vendemmia nei propri beni nel distretto di Isola, se lasciava il cavallo a pascolare sui prati del comune o su terreni incolti (*come fan tutti*) il podestà d'Isola infliggeva loro ammenda di lire 10 per cavallo; uditi gli ambasciatori delle due terre, si deliberò: i detti piranesi potranno lasciare legati sui beni del comune o in luoghi incolti i loro cavalli come gli stessi abitanti di Isola. Essendo poi parecchi possedimenti dei piranesi libere *vigore unius sententie* e richiedendosi dagli interessati dichiarazioni in argomento, si ordinava ai podestà delle due località di fare ragione nel rispettivo territorio ai singoli che volessero provare tale libertà.<sup>23</sup>

Tutte codeste rivalità erano determinate dal fatto che il comune di Isola non intendeva lasciarsi defraudare dai vari dazi ed affitti derivantigli dalle proprietà di immobili: difatti ancora nel 1402 Isola provide con misure energiche a garantirsi le rendite, introducendo severe misure e sanzioni in particolare nei confronti di piranesi e capodistriani che possedessero beni sul suo territorio e soggetti all'affitto del monastero aquileiese o ad altra gabella; i «forestieri» e gli isolani medesimi

---

<sup>23</sup> *Senato Misti*, AMSI, v. VI, Parenzo, Coana, 1890, pagg. 35-37. Cfr. anche L. MORTEANI, *op. cit.* I, pag. 367: «Che huomini di Pirano che hanno possessioni nel distretto di Isola non siano astretti continuamente andar a Isola a dar le sue possessioni in nota, ma basti che quelle diano al podestà di Piran il quale per un legittimo Nontio della comunità di Piran debba quelle mandar in scrittura ad Isola. Veramente se il podestà d'Isola conoscerà per tal scrittura che alcun homo de Piran non haverà dato in nota le sue possessioni rettamente et legalmente con li suoi confini, et in che contrada saranno, il podestà di Isola possi quel tale il quale le possessioni, contrada, confini et suoi operarij e zappatori non haverà dato in nota, condenarlo in lire venticinque, siccome altre volte fu deliberato ed ordinato. Essendo tenuto l'istesso podestà de Isola far citar quel tale di Pirano che haverà contraffatto nelle cose predette, et circa le cose predette, ovvero in alcuna di esse, che nel termine di un mese vegna a Isola a dichiarar le sue ragioni, et non venendo, ovvero non dichiarando le sue ragioni possa il podestà de Isola per tal condenation proceder alla vendicion delle possessioni de Piranesi sicome per giudicio li parerà. Alla differentia ancora del pascolar ordiniamo che li cittadini, over habitanti de Piran quando andaranno alle possessioni che hanno sopra quello de Isola,, possino lassar li suoi cavali a pascer ligati in luochi comuni, ovvero inculti, senza alcuna pena. Et così possino similmente li cittadini di Isola».

venivano obbligati a coltivare tutti i loro vigneti, pena la perdita della proprietà se le lasciassero incolte per due anni consecutivi.

I rapporti di vicinato con Capodistria furono meno virulenti, anche se i conflitti rappresentavano una costante della loro realtà; le controversie e le liti, in genere, furono risolte in via amichevole.<sup>24</sup>

\* \* \*

La sottommissione di Isola alla Serenissima, portò con sè anche la regolamentazione degli ordinamenti interni e degli statuti; quest'ultimi furono codificati nel 1360, sulla base degli antichi: ciò comportò la perdita di ogni libertà di intraprendenza, dovendosi sottomettere in tutto e per tutto agli ordini della repubblica. E questo, senz'altro, uno dei moventi che produssero il diffondersi di una malcelata ostilità presso gruppi e singoli, determinando più o meno riusciti tentativi di ribellione. Nell'ottobre del 1347 nascevano gravi disordini e ribellioni ad Isola contro il governo veneto, che spinsero il Senato a serie misure. «Nel 20 gennaio 1347 il senato intima a Marino Besso da Capodistria ed a Nicoletto Michele Grimberti d'Isola a dover presentarsi entro 15 giorni agli Avvocatori in Venezia per rendere loro conto degli eccessi che avevano commessi in Isola. Nel 26 ottobre dello stesso anno il senato ordina di fermare i cittadini d'Isola che si trovassero in Venezia, perché rei d'un fatto deplorabile commesso in patria. Nel 31 maggio 1348 infine

<sup>24</sup> «1359, 2 giugno. Cum Paulus de Castro et Iohannes ser Guercij de Justinopoli ... exponat, Quod ipsi habent in districtu Insule certos suos campos, vineas et ortos, qui respondent Sibi de reeditibus frumentum, vinum et alia, sed Iudices dicte terre qui sedent ad banchum cum potestatem, eo quia habent in dictis terrenis nolunt Sibi reddere jus de redditibus suis predictis, Vadit pars, Quod potestas Insule presens et successores eius una cum potestate Humagi presente vel futuro, possint dictum factum audire, et facere quod sit justum». (*Senato Misti*, AMSI, v. IV, cit., pag. 236). «1361, 21 settembre. Consultata dai Savi all'Istria la domanda fatta dal comune di Isola, di poter riattare a proprie spese ed aprire la strada fra essa terra e Capodistria; considerando che ciò sarebbe dannoso a questa ultima, specialmente per la diminuzione del prodotto dei dazi, e per guasti che produrrebbero gli animali nelle vigne circostanti; si scrive al podestà d'Isola che circa la strada stessa non si facciano novità; se è rovinata o guasta dovrà essere riatata dagli abitanti di Capodistria entro il lor territorio, come offerirono di fare gli ambasciatori di questi ultimi». (*Senato Misti*, AMSI, v. V, cit., pag. 5). «1418 m.v. 3 febbraio. Si ordina al podestà di Capodistria, al capitano di Raspo e ai podestà di Montona e d'Isola di giudicare sulle questioni vertenti fra i comuni di Capodistria e d'Isola, non ostante la sentenza già pronunciata da Andrea da Mosto podestà di Pirano contro la quale ricorsero gli uomini di Isola. La nuova sentenza dovrà essere pronunciata col voto di almeno tre dei giudici». (*Senato Misti*, AMSI, v. V, cit., pag. 14); avendo, però, i giudici delegati riferito che le questioni non vertivano soltanto sui confini della sentenza da Mosto, bensì anche su altri punti, che se non meglio definiti potevano produrre nuovi dissidi, il Senato ordinava ai rettori della deliberazione precedente — aggiuntovi il podestà di Grisignana — di giudicare a maggioranza; e poiché le parti non producevano regolarmente i documenti, asserendo di averli perduti nella guerra con i Genovesi, i giudici furono sollecitati a giudicare *de jure et de facto* (Cfr. *Senato Misti*, cit., pag. 15); vedi anche Z. ПЕТЕК - S. ЖИТКО, *op. cit.*, pag. 64.

il senato ordina agli Isolani Minello di Carlo, Lombardo e Giacomo di Margherita, Bridone e Pietro Zanni vicedomino, di recarsi entro un mese a Venezia per presentarsi alle autorità, ove non vogliono i loro beni siano confiscati».<sup>25</sup>

I tentativi di assicurare l'indipendenza comunale e dal principe e da Venezia, cessarono presto;<sup>26</sup> le nostre città si adattarono al governo

<sup>25</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* I, pag. 368. Vedi ancora: «1347, 20 ottobre. Cum iste excessu hominum insule sit gravis et enormis sicut plus esse potest cum sit contra honorem et fidelitatem curendo ad arma et furorem cum vexillo populi, trangendo carceres et relaxando carceratos et nolendo recipere nostros soldados, missos per potestatem nostrum Justinopolis, que omnia et alia commissa per eos, requirunt provisionem debitam pro honore nostro. Vadit pars quod eligentur tres in isto consilio qui vadant insulam et sint cum nostro potestate insula et capitaneo, paysanatici et procurent reformare quietem dicte terre et faciant dicti quinque inquisitionem dicti excessus per ordinem et de principaliter culpabilibus dicti excessus, et illos qui videbuntur magis culpabiles et principales dicti excessu debeant mittere ad nostram presenciam sub bona custodia, et mittere ad confines illos qui eis videbuntur pro honore nostro et securitate terre, et scribatur capitaneo paysanatici de ista novitate et quod ipse cum sua gente dimittendo loca nostra etiam vaniat insulam, et scribatur potestati iustinopolis, et alijs nostris potestatibus, quod subveniant de auxilio et gente sicut nostros quique fuerit requisitum ab cis, et fiat electio dictorum quinque per tres manus, et recedant hac nocte, et non possit refutare sub pena librarum L. pro quolibet et respondeant hodie ante campanam longam, et mittatur pro ligno et barchis Riperie quod vadant insulam et obediunt dictis nostris quinque». (*Senato Misti*, AMSI, v. IV, cit., pag. 45). «1348, 6 marzo. Capta — Si per ea dicta, et lecta sunt, contra petrum de ursignano de insula qui fuit caput principium, et urigo Rebellionis, et coniurationis, proxime facte, in civitate nostra insule, et sub cuius nomine, favore, protectione, unusquisque inferioris comdepnatus in prorumperebatur excessum, /.../ Quod dictus petrus stet duobus annis in carceribus inferioribus, et ultra hoc stet sex bannitus terre insule, et districtus. /.../ Quod stet uno anno in carceribus inferioribus, et ultra hoc stet sex annis bannitus insule, et districtus. /.../ Si per ea que dicta et lecta sunt contra Ricium del grisso de insula, qui etiam fuit capud cum dicto petro ad perpetrandum dicte coniurationis delictum et in domo suo facta et ordinata fuit dicta Rebellio, videtur vobis quod procedatur contra eum. /.../ Quod dictus Ricius stet uno anno in carceribus inferioribus, et ultra hoc stet bannitus tribus annis insule et districtus. /.../ Si per ea que dicta et lecta sunt contra tirandum albertini de insula qui simul cum alijs supradictis capud et semita, ad faciendum, et perpetrandum quodcumque mali per ipsum fieri potera (?) in coniuratione, et Rebellione prefatis, videtur vobis quod procedatur contra eum. /.../ Quod dictus tirandus stet dimidio anno in carceribus inferioribus, et ultra hoc, stet duobus annis bannitus terre insule, et districtus. /.../» (*Senato Misti*, cit., pagg. 50-53).

<sup>26</sup> Atti di insubordinazione, di ribellione, disordine o aperte ostilità si contano, anche se meno gravi, nei secoli successivi. «1628, 1 aprile. È succeduto ad Isola un grave tumulto durante l'assenza di quel Podestà, e per sedarlo vi si portò un consigliere di Capodistria; siccome poi detto podestà pretende che spetti a lui la spedizione dei processi instruiti da quel consigliere, e trattandosi di materia grave, si affida la spedizione stessa al provv.re Bondumier». (*Senato Mare*, AMSI, v. XIII, cit., pag. 151). Tuttavia, molto più frequenti i fatti di carattere criminale anche se talvolta, in qualcuno di essi, si potrebbe supporre connessioni con sfondo politico: «1518, 15 Novembre. Leggendosi nella lettera del Podestà d'Isola di 18 ottobre decorso il delitto consumato da certo Ivano de Goritia, che arrecò ferite e successiva morte a prete Valentino mentre dolosamente quale amico lo accompagnava per via. /.../». «1519, 17 Ottobre. Abbia il podestà di Isola autorità di porre in bando da tutti i luoghi e navigli del dominio *moretus de menis*, Petrus dictus Narança, Ioannes Antonius Veronensis, Ioannes Filius Magistri

della repubblica verso cui rimasero fedeli, dimostrando il loro attaccamento con continue attribuzioni in uomini ed in denaro.<sup>27</sup> Lo svolgimento storico fu veramente particolare: si stringono a Venezia e diventano tributarie già nel secolo X, per poter combattere il governo feudale e contemporaneamente difendere il loro commercio; riescono vittoriose ed indipendenti; tentano di sostenere questa loro indipendenza ed autonomia, e, vedendo di non poterla difendere si danno a Venezia, che rispetta le magistrature municipali, ne regola meglio le leggi e gli ordinamenti interni, e provvede ai propri interessi mandando nei singoli luoghi i podestà che agiscono senza dubbio a favore della Serenissima. Soltanto quando inizia la decadenza di Venezia le città ne risentono un danno materiale dalle restrizioni imposte dal governo alla libera attività, poiché i prodotti istriani non trovano più nella capitale quello sfogo che avevano avuto in passato: inizia quindi il decadimento economico che porta con sè, per naturale conseguenza, anche un rilassamento morale delle istituzioni.

\* \* \*

Vecchie rivalità, rancori non assopiti e disegni mai abbandonati, fecero sì che nella guerra tra Venezia e Genova — nella quale Isola ebbe a vivere drammatici avvenimenti — partecipassero il re d'Ungheria, desideroso di recuperare le città e le isole della Dalmazia; il pa-

---

*Bartholomei sutoris, Ioannes Grandus a Torchio: Antonius dictus Capitaneus, Mericus de Gonia, Nicolaus parvulus*, i quali, a sfregio di quel Reggimento notte tempo armati ed aiutati da tutti gli altri di Isola, liberarono dai ceppi Domenico *de menis* carcerato perché renitente al bando altra volta inflittogli». «1529, 19 Ottobre. Rilevandosi da lettere del podestà di Isola essersi rinvenuto il cadavere d'un ucciso, si commette al detto podestà di far proclamare che /.../». «1540, 5 Giugno. Che il podestà d'Isola abbia facoltà di far proclamare *Macor* di Sebastiano da Grado, abitante in Isola, che uccise Milizza vedova del fu Marco da Portole, pure abitante in Isola. /.../ 1543, 6 Novembre. Avendo i fratelli *pre Giovanni Giacomo*, e *Pietro fu Bartolomeo Perentin* commesso un omicidio nella persona del fu Marco Antonio *Manzuol* da Isola, si stabilisce che /.../» (*Senato Mare*, AMSI, v. IX, Parenzo, Coana, 1898, pagg. 102, 110, 125, 133).

<sup>27</sup> «1645, Settembre 5. Avendo offerto la terra d'Isola e con lettere e col mezzo dei suoi nunzii Tommaso Manzuoli e G.F. Contarini cinquecento ducati all'anno durante la guerra contro i turchi, si ordina al Pod.à di essa terra di far radunare quel Cons.o per comunicargli che si aggradisce l'offerta ed assicurarlo che la Rap.za saprà sempre proteggere e difendere quei sudditi». «1646, aprile 17. Avendo la Com.tà d'Isola offerto cinquecento duc. all'anno durante la presente guerra, e non potendo sostenere l'impegno malgrado che abbia tolte le mercedi ai salariati, e li abbia aggravati di tassa sul vino che si vende entro quella terra, le si concede che la predetta somma possa essere pagata in porzioni di duc. cento all'anno nei cinque anni prossimi». «1648, settembre 12. La Sig.ria ricevendo dalla Com.tà di Isola i duc. seicento di volontaria offerta incarica il Pod.tà di esprimere l'aggradimento per l'esempio di affetto che vien porto anche alle altre terre». «1651, maggio 23. Che la somma di duc. quattrocento di ragione dell'offerta volontaria di cui è debitrice la Com.tà d'Isola si possa impiegare unitamente a duc. seicento già assegnatole nelle ripartizioni di cui abbisogna quel molo». (*Senato Mare*, AMSI, v. XV, cit., pagg. 66, 71-72, 293-294, 330).



triarca, per riacquistare ciò che aveva perduto nell'Istria; Trieste, gelosa del monopolio commerciale dei veneziani in Adriatico; i Carrara, onde impedire l'estendersi della Serenissima sulla terraferma ed, ovviamente, Genova per contrastare il commercio veneziano in Oriente. Quando Pietro Doria, ammiraglio della flotta genovese, si trovava di fronte a Venezia (dopo essere stato vittorioso nella battaglia contro i veneziani, di fronte a Pola), veniva sorpresa ed espugnata, nel frattempo, la città di Isola il 25 agosto 1379 da parte di un corpo di truppe patriarchine del Friuli, come testimoniato in un documento posteriore del 1426, attribuito a Fantino Pisani, provveditore: «E a dì IIII° ditto (settembre) el fo saputo che de Friul e de Maran io andava a Ixola molte barche et navylly chon grande quantitate de Furlani, che jera zircha 800. Et questi andava per vendimar et abittarla, perche la Sygnoria l'aveva fatta habamdonar. E saputo che ave la Sygnoria de questa chomytiva che andava là, quely de Chavodistria et de Piran et de Trieste de subito ly fexe grandissima asunanzia e amde a Yxola là o' che ly Furlany se aveva reduti et arditamente li fo ale man et schominxely et fexe grandissima crudelytade tra loro, et fo trovado aver per prixony per chomto 470, senza quelli fo morti, et questy prixony ly se partì fra de loro. Fra ly qualy de fo de molti prixony de molti chastelany, zircha 30 chavalyeri. Questa fo una grandissima schomfita ali Furlany, he gramde alegrezza a quely de l'Ystria».<sup>28</sup>

Ma i podestà di Capodistria, Pirano ed Umago concordarono una spedizione per riconquistarla: preparata nel massimo segreto, l'azione riuscì, attaccando la «terra» con numerose imbarcazioni e costringendo i patriarchini a capitolare.<sup>29</sup>

La guerra ebbe fine con la pace di Torino (1387) in ragione della quale Venezia conservò i domini acquistati, mentre assieme al patriarca rinunciava ai diritti su Trieste che l'anno successivo si donava alla casa d'Austria. Quest'ultimo fatto suggerì ai triestini la possibilità di far deviare il commercio con l'Istria, in loro favore. Dai malumori si

<sup>28</sup> V. LAZZARINI, *Isola d'Istria nell'agosto 1379*, in AMSI, v. LI-LII, Parenzo, Coana, 1939-40; pag. 111.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pag. 113: «Ser Vito Bon podestà di Umago che, in seguito alla presenza delle galee genovesi, era stato cacciato fuori del palazzo e del paese dagli uomini di Umago, riparato a Pirano, s'era mosso, di volontà di quel podestà, con 34 soldati per recar soccorso al castello d'Isola. Ma era ormai troppo tardi. Tre garzoni da lui presi gli riferirono che la terra era già occupata dai patriarchini e che ancora si combatteva intorno al castello; giunto però a circa mezzo miglio, scoprì che i nemici, gittata giù l'insegna di San Marco, erano entrati nel castello, e che molti uomini a cavallo stavano correndo loro addosso. Scampato, per la grazia di Dio, dalle mani dei nemici insieme con i suoi soldati, non mancò poi di partecipare a un'impresa che riacquistò per Venezia Isola e il suo castello. Egli narra nella sua lettera al doge che, d'ordine del podestà di Capodistria, il provveditore e il podestà di Pirano fecero una radunanza di gente armata, colla quale, servendosi di galedelli, galeotte e barche, sbarcarono ad Isola, togliendo la terra al nemico, ricuperando poi, in seguito a patti, anche il castello, restando durante l'azione morti e feriti dei migliori tra i sudditi e partigiani del Patriarca».



passò ben presto alle armi (1463), ordinando la Dominante ad Isola, Muggia e Capodistria di erigere una «bastia» presso Nigrignano per impedire il commercio ai triestini; alla fine, Trieste sconfitta, dovette cedere alla Signoria vari castelli e fu obbligata a tenere sempre aperte le strade verso l'Istria veneta.<sup>30</sup> Isola e le altre città ne ebbero grandi vantaggi, permettendo loro di smerciare nell'interno il sale, il vino, l'olio, ed il pesce, fonti primissime di ricchezza e del loro sviluppo economico in genere. Tuttavia risulta evidente che, anche dopo questa ennesima esperienza, Venezia «ordinò e regolò i singoli comuni tenendoli sempre fra loro divisi in modo da mantenere viva quella rivalità medievale ed impedire qualsiasi espansione dannosa agl'interessi della capitale. Fino a che Venezia si mantenne forte e potente, le città tollerarono quegli inceppamenti complicati che impedivano la libera circolazione, perché i loro prodotti trovavano un pronto smercio nella capitale e pel resto si procuravano delle concessioni; ma quando incominciò la decadenza della repubblica, questa si riflesse anche sulle nostre città, le quali si mantennero per qualche tempo colle accennate concessioni che ne' due ultimi secoli non giovarono a salvarle dalla rovina economica, contrastata solo dai continui contrabbandi, conseguenza naturale delle restrizioni imposte».<sup>31</sup>

Anche nei confronti di Isola, la Serenissima mantenne costante il monopolio commerciale, pur facendo di quando in quando delle concessioni.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Si tratta, in effetti, di vecchia rivalità tra Capodistria - Isola e Trieste, come appare da «parte presa» dal Senato ancora nel 1334: «8 agosto. Come consigliano Filippo Barbarigo, Bertuccio Gradenigo, già podestà di Capodistria, «super novitate per eos (tergestinos) in strada publica et regali» di cui si lamentano quelli di Capodistria, si risponda «quod est verum id quod continetur in Ambaxiata potestatis Justinopolis, videlicet quod strada super qua tergestini novitatem fecerunt est regallis et publica, et annuatim homines Justinopolis et Mugle semper miserunt et consueti sunt mittere; pro comuni de sua gentem ad aptandum et ponendum in concio stratum predictam. Et novitas quam fecerunt tergestini super strada predicta fecerunt solum pro accipiendo Civitati Justinopolis suorum mercatorum non per defensionem sui...», e se ciò continuasse Capodistria ed Isola sarebbero completamente distrutte, perciò si scrivi a quelli di Trieste, «quod in totum removeant novitatem predictam et reducant stratum in pristino statu», e che noi siamo contenti «quod cognoscatur per iuris peritos si possunt de iure facere super dicta strata novitatem predicta vel non, et quod servetur id quod fuerit captum per predictos». Se non lo faranno, noi tuteleremo allora le nostre città di Capodistria e di Isola». (*Senato Misti*, AMSI, v. III, cit., pagg. 236-237).

<sup>31</sup> L. MORTEANI, *op cit.* E, pag. 376.

<sup>32</sup> Cfr.: «1321, 19 octobris. Commissio Potestatis Insule revocetur in tantum quod vinum de Insula possit conduci ad alias terras Ystrie pro suo usu, sicut factum fuit pro illis de Pirano. Et Potestates Insule et Pirani rescribant omni mense quantitatem vini, que sic extracta fuerit et ad quas terras portata fuerit». (*Documenta ad*, cit., AMSI, v. XXI, cit., pag. 14). «1381, 15 febbraio. Licenza agli abitanti d'Isola di esportare per mare il loro olio come è concesso a quelli di Pirano, Parenzo ecc.» (*Senato Misti*, AMSI, v. V, cit., pag. 76). «1566, 27 dicembre. Comparvero dinanzi alla Sig.ria i nunzi della Comunità d'Isola dimostrando il danno che loro arreca la deliberazione presa da questo senato, che gli ogli di quella ed altre terre non possano condursi se non in questa città,

Dalla relazione di A. Morosini (1583) risulta come molte città dell'Istria ingannassero il governo sia nei dazi del vino che in quelli dell'olio, e tra queste Isola che aveva ottenuto particolari condizioni in materia; e conclude il documento: «sembra per lo meno cosa strana che si lassi in abbandono et in libertà di quei habitanti di poterlo (*l'olio*) condurre dove piace loro, sotto pretesto che hanno privilegio di poterlo fare; perciocché se ben fosse che havessero questo privilegio, i tempi nondimeno et l'occasioni si vanno mutando, et all'hora che lo ebbero non era forse così dannoso come hora è. Lo credo che sarebbe ottimo consiglio provvedere di modo che tutto l'oglio di quella provincia, eccetto quello che fa per uso suo, fosse condotto in Venetia, et se paresse a proposito anche senza dazio, et se si risentissero punto quegli habitanti, credo che sarebbe meglio concedergli qualche altra cosa in ricompensa di questa...».<sup>33</sup> E l'anno seguente, il privilegio le fu tolto.

Il nascere del commercio triestino offrì l'opportunità agli isolani di organizzare contrabbandi su vasta scala, malgrado l'intensa vigilanza della Serenissima: il fenomeno, largamente segnalato e denunciato da podestà, capitani e provveditori, non poté essere né limitato né, tantomeno, impedito». [...] I sudditi si svincolano dalla legge dell'ecc.mo Senato che obbliga questi prodotti alla scala di Venezia, e li vuole soggetti a pubblici dazi. Li Reggimenti quantunque zelanti della Rappresentanza tali scandalosi abusi, giacché senza aiuti della soldatesca e mal provvisti di basso ministro, non son atti a correggere e raffrenare tanto libertinaggio, e la carica di Capodistria situata in un angolo della provincia non può con poche forze guardare un Litorale esteso ben cento miglia aperto e sparso di porti e seni frequenti, opportuni agli imbarchi e contrafazioni, anzi che molesta chi ha l'onore di coprirla quotidianamente il timore che oltre questi disordini possano insorgere dei maggiori riguardanti la gelosia materia di Sanità». Le misure adottate produssero più volte tensioni e scontri tra la popolazione ed i pubblici funzionari.<sup>34</sup>

\* \* \*

---

dichiarando anche che quella terra non ne vende più di trentacinque migliaia all'anno; le quali cose considerate, si commette a quel podestà che la deliberazione suddetta non abbia valore alcuno per i sudditi supplicanti, purché non vendano annualmente più della quantità suindicata, e gli ogli non si portino in terre straniere». (*Senato Mare*, AMSI, v. IX, cit., pag. 357). «1588, 27 settembre. Che gli abitanti della Comunità d'Isola possano portare i loro vini in qualunque parte del Friuli, senza pagamento di dazio, dovendo però al momento della esportazione dare un pegno, od una fideiussione al loro Rettore, dal quale vincolo saranno sciolti, dopo provato di non aver commessa frode». (*Senato Mare*, AMSI, v. XI, cit., pag. 95), vedi anche: AMSI, v. XI, cit., pagg. 49-50; v. XVI, pagg. 258, 267; v. XVIII, pag. 15; L. MORTEANI, *op. cit.* I, pagg. 376-377.

<sup>33</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* I, pag. 378.

<sup>34</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* I, pagg. 378-379. Cfr. Z. PETEK - S. ŽITKO, cit., pag. 64.

Isola visse la sua epoca d'oro nel XV e nel XVI secolo; sono purtroppo scarse le fonti per conoscere la sua posizione e le vicissitudini nelle guerre che coinvolsero la provincia in quell'epoca: siamo tuttavia certi che Isola conorse con uomini e mezzi alle esperienze belliche della repubblica nell'Adriatico settentrionale e sul territorio istriano.

Nella guerra di Cambrai essa concluse, assieme a Trieste, Muggia, Capodistria e Pirano una tregua (1514), giurandosi esse vicendevolmente di rispettare il commercio e garantendo reciproco sostegno militare. Nel 1581 Isola è soggetta al Capitano di Capodistria che dispone delle sue *cernede*.

Nelle guerre successive, sostenute dalla repubblica contro gli Usocchi, contro l'Austria e contro i Turchi, Isola vi prese parte attiva, senza subirne dirette conseguenze. È del 1615 una supplica che attesta la sua disponibilità per i preparativi della guerra di Gradisca, nel corso della quale le truppe Olandesi presero alloggiamenti anche ad Isola che con grande prontezza si prestò, assieme a Capodistria e Pirano, nella convinzione di preservare «gli Animi di cinquecento homini (*isolani*) dispostissimi a conservazione et esaltazione di questo Ser.mo Dominio».<sup>35</sup>

Nella guerra contro Trieste sostennero valorosamente, respingendolo, un assalto dei nemici: la repubblica corrispose subito le armi ed incaricò i suoi provveditori di restaurare le mura. Nel 1645 gli ambasciatori della città offrirono alla Dominante 500 ducati all'anno durante la guerra contro i Turchi (v. nota 27).

\* \* \*

Anche per Isola, purtroppo, giunse la fine del suo periodo di fioritura e di benessere. Sopravvennero la peste, le guerre e le carestie.<sup>36</sup> Il commercio cominciò ad indebolirsi; devastatrici epidemie di peste col-

<sup>35</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* I, pagg. 375.

<sup>36</sup> «Addi XXI dicembre 1558. /.../ Perché sj vede manifestamente questa sp. comunità andar declinando per il mal governo delli ministri di quella dove fa bisogno prevedervj, acciò per l'avenire non vadj di mal in peggio però vada la parte.

Che de cetero tutto il dinaro di questa spett. comunità che si traze dellj Datij come d'ogn'altra cosa debbi andar per mano delli duj camerlenghi che si farà per questo sp. conscio, et per essi se habbia a scuoder, et tenir nelle mano loro da esser poi dispensatj ut infra. /.../». (*Senato Mare*, AMSI, v. IX, cit., pagg. 339-341. «1559, 7 settembre. Trovandosi la comunità d'Isola afflitta da grande carestia di formenti ed altre biade, si ordina al Podestà di Capodistria di permettere che gli abitanti della terra suddetta possano far condur per quel territorio (*di Capodistria*) anche da paesi alieni i generi che loro mancano; e parimente si scrive al Podestà d'Isola che quando i formenti e biade, comperati in alcuno dei porti d'Istria, giungeranno in quella terra con fede d'hauer pagato un mozadego, over datio, non debba assoggettarli a quest'onere per una seconda volta. /.../». «1642, maggio 14. Per le miserabili condizioni in cui versa la comunità d'Isola, e per esser essa vicina a Capodistria si delibera che quella terra sia esentata in tutto e per tutto dalla visita che vi aveva introdotta da qualche tempo il Mag.to di Capodistria, come è disposto nel privilegio speciale concessole fin dall'anno 1580, sicché

pirono anche il suo territorio nel 1554; nel 1595 il canonico J. Thamar trovò non più di 1.490 anime: particolarmente intensa fu l'epidemia del 1630-31 che dimezzò la popolazione che tale rimase sino quasi al cadere del Seicento.<sup>37</sup> Così nei secoli XVII e XVIII, Isola andò incontro a quella decadenza generale che già ben si palesava nel governo delle città istriane; quando fu decisa la sorte della Serenissima Repubblica (1797), la popolazione, non prestando fede ai grandi fatti compiuti, credendo il podestà veneto, Nicola Pizzamano, complice, con alcuni maggiori cittadini, di un tradimento, lo uccise con un colpo di fucile: era l'ultimo rappresentante del governo che oramai male si adattava alle condizioni del tempo.

Venezia tramontava tra i lazzi dei suoi carnevali, e le cittadine istriane rispecchiavano, anche nella decadenza, la vita della Dominante; non meno delle altre città venete, Isola s'incamminava verso un *dorato tramonto*.

\* \* \*

L'Istria marinara, che teneva in particolare considerazione ed onore l'autonomia dei comuni, si diede a Venezia, perché il Senato prometteva di non cambiare le leggi; ed infatti, le promesse furono mantenute, in buona parte, e rispettati i patti delle decisioni. «C'era nel carattere isolano una tenacità quasi selvaggia; un senso di indisciplinazione verso il governo e di rivalità coi vicini. Quel gruppo di pescatori, rafforzato nel vivere duro, nelle inquietudini politiche, veniva tormentato dall'orgoglio e dalla grandezza dei vicini. (Isola) bruciava quasi tra due fuochi: Capodistria, da una parte, accarezzata, andava illustrandosi nella storia ed aspirava al monopolio del commercio terrestre, mentre Pirano, dall'altra, inorgogliava per la resistenza contro ai Genovesi.

Isola soffriva, perché ristretta a vivere in quell'ombra che sopra lei gettavano queste due sorelle. Sino al 1200 non aveva acqua santa per i bambini e doveva mandare i neonati al battistero di S. Nazario in Capodistria, per farli cristiani».<sup>38</sup>

---

in avvenire non riceva molestia od aggravio alcuno, ma sia in libertà del Mag.to quando il bisogno lo richieda, di mandar a pigliare, senza spesa alcuna di quei sudditi, i libri della comunità fondaco e «fragie» per vedere i conti ed amministrare la giustizia. Inoltre viene abrogata per essa terra la deliberazione scritta circa l'assegnazione del salario al fiscale di Capodistria». (*Senato Mare*, AMSI, v. XV, cit., pag. 33). Si vedano inoltre: *Senato Mare*, AMSI, vv. XI (pag. 40); XII (pag. 62); XIII (pagg. 158 e 346); XV (pag. 300).

<sup>37</sup> V. BEZEK, *op. cit.*, pag. 4; Z. PETEK - S. ŽITKO, *op. cit.*, pag. 64. Nel 1581 secondo J. Thamar, la città contava 3000 «anime» e 500 «fuochi»; un secolo dopo, nel 1681 (?) il vescovo G.F. Tommasini affermava: «può fare circa duemille anime» (*De Comentarij storico-geografici dell'Istria*, in «Archeografo Triestino» (AT), v. IV, Trieste, Marengh, 1837, pag. 353). Cfr. B. SCHIAVUZZI, *La malaria*, cit., pagg. 442-443 che invece afferma circa la peste del 1630-1632: «Isola e Pirano ne andarono esenti».

<sup>38</sup> G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, Svevo, 1973, pag. 139.

Rematori famosi, gli Isolani sfidavano alle regate quei giovani che a forza di remi, da Venezia, conducevano i gentiluomini a cacciare nei boschi istriani; si aggruppavano alle porte delle osterie e si servivano delle aste rizzate per le tende a piegare gli strascichi, i lunghi e morbidi tessuti che scintillavano con le squame dei pesci rimaste tra le maglie; un'ora prima dei due crepuscoli, partivano; si vedevano salpare i cinquanta battelli uno dopo l'altro.<sup>39</sup> Da sempre, per secoli, gli isolani erano stati così: «Attendono gli abitanti di detto luoco, eccetto alcuni pochi, tutto il tempo dell'anno all'agricoltura, et arte de lavori della terra nelle loro vigne campi et oliveti inserti, piantati, e lavorati con molta industria e diligente fatica.<sup>40</sup> E sono gli huomini, e donne di buona, e bella statura, e dalla benigna natura sotto così salutarifero clima ben fatti e proporzionati, valorosi di forze di corpo, d'anemo riposati, e quieti, assuefatti a sostenere delle fatiche per sostentar le loro famiglie, facili a perdonar l'ingiurie, e pieni di religione verso il Signore Iddio, fedelissimi al suo serenissimo Principe e Dominio Veneto, il quale per il passato si valse della loro fedeltà in reprimere le discordie, e tentare ribellioni de alcuni de' vicini, e non troppo tempo nella prossima passata guerra contra Turchi, dove intrepidamente hanno mostrato il loro valore. Sono le donne di honestissima presenza et in fatti, et in parole, e se bene da certa semplice introduzione antica, attendono a far l'amore con loro innamorati, che con altro vernacolo parlare, si dice doniare, nondimeno il tutto passa con semplicità, né mai vengono ad effetto alcuno, né di disonestà, né d'altro, se non quando si congiungono in matrimonio: et è tanto angusto il luogo, e tanta la prossimità del sangue, che rare volte avviene che possi effettuarsi matrimonio alcuno senza dispensa della Sede A.A.R.<sup>41</sup> L'usanza poi delle spose chiamate novizze, innanzi che siano tradotte a casa del marito, s'apprestano alla chiesa davanti al Parrocchiano, dove vengono proferite le parole del spo-

<sup>39</sup> G. CAPRIN, *Ibidem*, pagg. 145-146.

<sup>40</sup> Scriveva nel 1749 N.M. MICHIEL, «ritornato di Capitano e Podestà di Capodistria» (AMSI, v. X, cit., pag. 82): «Isola, Capo d'Istria, Pirano e Muggia sono luoghi dove li sudditi con fatica tengono ben coltivati li possibili Terreni, e fa contrappunto alla natura de siti l'industria delle persone, riducendo anche l'orrido incolto ad una fruttuosa coltivazione, e non v'è dubbio, che sia la Provincia più coltivata con l'aumento delle persone di quello era una volta che scarseggiava di popolazione e che li sudditi non avevano appreso il loro utile dal frutto delle terre e dagli vantaggi del mare».

<sup>41</sup> Gli Statuti (1372) vietarono agli abitanti di vendere, impegnare, affittare e dare a mezzadria terreni ai Piranesi, e, peggio, non permettevano agli uomini di contrarre matrimonio con donne di Pirano e viceversa. Cfr. G. CAPRIN, *Marine*, cit., pagg. 141-143. Per altri particolari etnografici, vedi ancora G. CAPRIN, *idem*, pag. 155: «Le vecchie hanno ancora le semplici pettinature veneziane, con le due rosette sotto te tempie, cioè i *bezzi*; portano gli orecchini di spuma d'oro, a ciocche, tempestati di perle, gli abiti turchini moschettati. E in fondo al cantarano conservano il *manin d'oro* e lo scialle ranciato, coi fiori rossi, grandi come girasoli. Ricordano costantemente i bei tempi quando, il giorno di S. Donà, facevano parte di quel mazzo di fanciulle, che ballava coi fazzoletti color fragola o limone, le scarpe di prunella, le calze rosse e il fiore sulle trecce dei capelli lucidi quanto l'ambra nera».



salitio, e posto l'anello in dito, il sposo in segno d'amorevolezza dà un bacio alla sposa modestamente in presenza del popolo, e poi un schiaffo in segno dell'osservanza che deve tenere verso il marito, e segue tuttavia il costume antico da pigliarsi dalla sposa l'offerta de anelli, denari, o altro che dalli suoi parenti gli vengono dati in dono, o segno d'amore; si contraggono li matrimoni per legge, et osservanza antiqua del luoco, e del paese d'Istria con un ordine chiamato dai paesani nel loro parlare, a Fra, e Suor con uguale partecipazione de beni, cioè se l'uomo maridato ha qualche quantità di beni, e la donna all'incontro non ne avesse alcuna sorte, immediate, seguito il matrimonio, la moglie acquista, et è padrona della metà de' beni del marito, e così l'homo delli beni, che provengono dalla parte della donna; ha poi privilegio la donna morto il marito, essendo aggravato de debiti, di refundare i beni del marito, e tenersi al suo proprio capitale, che portò in dote, se ben tal ordine nelle terre vicine vien eseguito in altra maniera, che la moglie fa solamente elezione da parte della quantità dei beni, cioè della metà, e l'altra resta a beneficio dell'heredi del marito, e suoi creditori. Sono le donne di eruditissimo governo, e governano le case loro più con il poco, che fanno l'altre in altri luochi e paesi con il molto.

Continua il modo d'accompagnare i morti alla sepoltura, così dalle donne come dalli huomini con pianti e singulti, uso certo dall'antichi pervenuto in questa etade ancorché da molti cominci per una certa civiltà essere intarlassato, massime dalla parte delle donne.<sup>42</sup>

Così si esprimeva il canonico J. Thamar nel 1581, a sottolineare usi e costumi, tradizioni ed occupazioni degli isolani; è certo che l'esser Isola vissuta all'ombra della Serenissima, abbia influito non poco a modificarne le consuetudini medievali: Venezia ordinò la vita interna, provvide alle arti, al commercio, alle strade, alla cultura; Isola si diede ad imitarla e la seguì dallo splendore alla decadenza: i suoi abitanti conservarono «come quelli di Pirano, il tipo nazionale italiano con costumanze e tradizioni che ricordano la loro origine». E P. Petronio, a distanza di un secolo dal Thamar, annotava (1681) a proposito di usanze matrimoniali e religiose: «Ma Isola, Terra molto bene habitata e di buonissima aria era com'è suo luoco si disse uso già cento e più anni che si sposava la giovane con una vera, ò anello di paglia, come riferisce Pietro Coppo nell'Istoria della Provintia dell'Istria, e con questo esempio comiserando la povertà della medesima Provintia, la liberò da certa imposizione che le voleva far pagare il Serenissimo Prencipe. Solevano li mariti e mogli far d'accordo un solo testamento, secondo l'antico statuto municipale; hor per un giuditio contradditorio seguito già quarant'anni hanno tralassato di fare, temendo della sua validità. (...) Nei luoghi più conspiciui usano d'adornar le strade et finestre con tappez-

<sup>42</sup> L. MORTEANI, *Isola ed i suoi Statuti* (II), AMSI, v. IV, Parenzo, Coana, 1888, pagg. 182-183. Cfr. G. CAPRIN, *Marine*, cit., pagg. 140-142.



zarie, vesti di seta et quadri di varie sorti et in alcuni luoghi formano certe Cappellette et Altari rappresentando intorno qualche misterio sacro et attoni ò martirio de' Santi, ciò ha Capodistria, Buie, *Isola Pirano* specialmente; mà anco questo termina in danze perché dopo pranzo si vogliono dei suonatori ch'anno honorato il passaggio della // processione per balli, che fanno quelli giovani con le donzelle della contrada che sono concorse nella fabrica dell'Altare et ornamento. /.../ Già si usava a Buie, *Isola*, Pirano et altri luoghi ch'il Piovano metteva in Chiesa un tinazzo per raccogliere il vino, che in tal giorno veniva portato con pane et altro; hora nelle Terre murate e dismesso tal uso et è restato il dar alcune elemosine de soldi nel secchiello dell'Acqua Santa, ma tra schiavi s'è piuttosto aumentato perché ognuno a gara procura d'esser più liberale et far in tal modo veder il suo buon animo verso chi li ha lasciata la robba».<sup>43</sup>

E nonostante gli abitanti fossero stati in maggior parte semplici agricoltori,<sup>44</sup> tuttavia ad Isola fu sempre molto vivo e radicato l'amore per gli studi: la comunità, come risulta da innumerevoli documenti, stipendiò illustri maestri di belle lettere, di retorica e di grammatica; protesse ed invitò ad operarvi artisti e predicatori; provvide saggiamente alla pubblica salute, mantenendo propri chirurghi e medici. Il luogo disponeva di una scuola pubblica che si distingueva in *inferiore* — dove si imparava a leggere, scrivere e far di conto, ed in *superiore*

<sup>43</sup> P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Coana, 1968, pagg. 51, 55, 64.

<sup>44</sup> Cfr. G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pag. 351: «All'aria buona si aggiunge un territorio il più fertile, e fecondo di quanti ne siano nella provincia, anzi pare un giardino, perché qui vi sono degli orti bellissimi, che producono ogni sorta d'erbaggi eccellenti, specialmente i meloni rarissimi con semenza senza scorsa, frutti, ceriese, peri, pomi, persici, castagne e mandole con uva preziosa da mangiarsi. Il territorio è tutto pieno di olivi e vigne delle quali si fanno le ribolle famose, che vanno per tutta l'Italia e specialmente in Venezia. Fatto il primo vino per la dolcezza dell'uva, fanno sopra le vinazze la loro zonta, che riesce dolce e fanno ogni orna di vino due orne di zonta, per la bontà dell'uva, dopo la qual zonta ne fanno la terza, che bevono e serve per quelli contorni, ed è cosa maravigliosa che la seconda zonta, ch'è la più soave, tenendosi diventa aceto che viene venduto ai marinari, e serve ai vascelli con grandissimo utile degli abitanti e si da la causa all'acqua di quella loro fontana, che sta vicina alla terra così abbondante, che tal anno facendosi dieciotto sino ventimille barile di zonte, mai resta asciutta nelle vendemmie». In P. PETRONIO, *op. cit.*, pagg. 75 ed 81: «Quanto alli Olivari vengono governati da questi Popoli à questo modo: si levan i rami sechi e se li tagliano i rami più folti poi li curano dalle polle al piede e li cavano quei zocchi vecchi dalle radici et scoperti li pongono un poco di ledame, ovevr terra nova; in alcuni luoghi magri li zappano intorno da Febbraio in sino Maggio, e poi li arano tutto il luogo, over campo, ove sono piantati, in alcune parti, et da diligenti come Piranesi, Buiesi, *Isolani*, Capresani la seconda volta li zappano: il tutto fanno con mediocre spesa e leggier fatica; così resi in buona coltura fanno oglio in abbondanza, ma un anno più dell'altro, talvolta due anni, il terzo riposano». [...] «Vi sono copia de fichi, cerase, pomi, peri, persichi, meloni, angurie et in alcuni luoghi come sarebbe sul Contado di Pisino, sul Triestino, Muiesano, Giustinopolitano, et *Isolano* che fra gl'altri tenimenti tiene il primo luoco».

(ovvero latina) dove i giovani apprendevano le lettere, la retorica e la filosofia: dopo, per chi poteva, si proseguiva con gli studi superiori, come avveniva per tutta l'Istria e la Dalmazia, all'Università di Padova.

Il primo maestro comunale e rettore delle scuole sembra essere stato tale Benedetto Astolfi, da Pola, ex cancelliere del podestà M. Barbaro (1419), vero e proprio impiegato del comune.<sup>45</sup>

Dal 1423 alla fine della dominazione veneta, ne sono stati individuati una trentina circa, provenienti sia dalle provincie venete più lontane, che dall'Istria (Pirano, Veglia, Momiano, Albona, Parenzo) e dalla medesima Isola.<sup>46</sup>

\* \* \*

Le trasformazioni sociali non sono mai improvvisate; in parte visibili, in parte latenti, si compiono sempre attraverso un lungo processo di eliminazioni, di rinnovamenti, di iniziative «specie di quelle che soltanto l'istruzione può produrre nel campo della cultura e delle arti».<sup>47</sup>

<sup>45</sup> Per la rarità del documento di «investitura» di questo primo precettore, nel quale vengono esposti in maniera lineare e chiara contenuti, metodi e fonti materiali dell'insegnamento, ne riportiamo il passo più significativo (da L. MORTEANI, *op. cit.* II, pag. 185): «Captum et affirmatum fuit per consiliariis XX.ti et quatuor in contrarium quod s. *Benedictus de Astulfis* de pola ad presens cancelarius suprascripti domini potestatis finito officio sue presentis cancelarie sit conductus et ex nunc salariatur in rectorem et magistrum *scolarum* pro tribus annis proximis futuris et Incepturis illico complete sue presentis cancelarie. Et habere debet pro salario suo a comuni Insule ducatos sesaginta auri in anno et ratione ant... et teneatur docere omnes et singulas personas ad scolas suas pergentos in gramatica hac tamen adicta conditione quod scolares nil eidem magistro benedicto solvere teneatur nec debeant, ymo quilibet scolaris qui positus fuerit in primo secundo vel tertio latino solvere teneatur comuni Insule ducatos duos in anno, et ratione, ant... reliqui vero non latinantes ducatum unum in auro et ratione ant... ut dictum est». Vedi anche G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pag. 353.

<sup>46</sup> Cfr. in proposito alcune notizie in L. MORTEANI, *op. cit.* II, pagg. 185-187; ed in AMSI, *Senato Mare*, v. XVI, pag. 257: «1706, luglio 31. Si accorda alla Com.tà di Isola di poter per altri anni dieci *escorporar ducati sessanta all'anno dagl'utili del Fontico, per impiegarli nel mantenimento del Precettore destinato all'educazione nella virtù dei figli di quella terra*»; Vedi ancora v. XVII (pagg. 12, 38, 39, 47, 214 e 227): «1762, maggio 8. Per la rinuncia fatta da Don Filippo Gregis di Parenzo, il sacerdote Don Gio. Colomban da Pirano, insignito della laurea dottorale in Padova, vien eletto precettore nella Com.tà d'Isola per cinque anni».

<sup>47</sup> Per notizie sugli oggetti d'arte di Isola v. *Ministero dell'Educazione Nazionale, Inventario degli oggetti d'arte d'Italia - Provincia di Pola*, Roma, Libreria dello Stato, 1935, pagg. 99-102. Cfr. anche G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, cit., v. II, pagg. 134 e 235: «Il prete Antonio Morona, aveva piantato una fabbrica di violini, viole e violoncelli in Isola, sua patria, molto ricercati e che recavano la scritta: *Presbyter Antonius Morona fecit, Isola in Istria 17...*» Mentre da un lato fiorivano cultura ed arte, dall'altro — sembra quasi inverosimile — sopravvivevano contemporaneamente credenze e superstizioni anche in persone di un certo livello, quale poteva e doveva essere il podestà A. Dolfin (1605): «Conuengo inoltre (giudicando esser cosa degna delle orecchie della Sub.ta V.ra) notificarle, come si uedono et sentono malie et stringamenti di grandissima considerazione in molte et diuerse persone di questo suo luoco, le quali diuenendo ogni

Ebbene Isola, modesto centro urbano, deve probabilmente alla sua «scuola» il relativamente cospicuo numero di personalità insigni — anche se, in ciò, non va trascurata la sua vicinanza a Capodistria e Pirano. Isola, così, vanta parecchie famiglie i cui membri si distinsero maggiormente per civiltà ed ingegno: i Contesini, presenti già nel 1550, gli Ettoreo (1509); i Manzuoli (1321); i Carlin (1211); i Moratto (1300 cca); gli Egidio (fine 1400); i Coppo (fine 1400); i Goina (1500); gli Ugo (1400 cca) ed i Besenghi (metà 1700 cca);<sup>48</sup> accanto ad esse, la numerosa schiera di antichissime famiglie isolane, delle quali ci restano probanti documenti del 1346: «Albini, Albertini, Almerici, De Armani, Adalgerio, Anezutti, Andrioli, Amadei, Alessandri, Balduino, Bernardi, de Benna, Barba, de Barono, Bonvino, Barberio, Bensii, Cericha, Chatadino, Colmani, Carbogne, Carli, de Cambreto, Cantiani, de Carlino, Charini, Dragone, Donati, Dandurlini, Dardi Daynesii, Del Pisano, Facina, Grimaldi, Griffi, Guidotti, Giraldi, Herici, Insulani, Lupi, Leonis, Marani, Maynardi, de Menis, de Mirixa, Morosini, Mengolino, Nandoli, Peritoni, Paysani, Pisani, Pertoni, Pelegrini, Premedici, Sacheto, Sossii, Sinducii, Symiliani, Spezacadena, Sclavo, Spelaleporis, Scarapini, Spilatt, Superbo,

---

hora à meno, che a loro che le ossa non le resta, uscendo de sentimento et impacindo al fine butano fuori dallo stomaco uiui (nidi?) chiodi, aghi, capeli, ceruella di gatta, et altre simili meliditioni con marauiglia et stupore di tutti. Per le quali cose con presta et suttil prouisione per ritrouare li diabolici inuentori di ordine del sant'offizio si forma processo e con l'aiuto di N.S. speramo uenir in cognitione de si fatti cani et inimici di Dio. Gratie». (*Dispacci al Serenissimo Principe*, AMSI, v. XXIX, pagg. 44-45).

<sup>48</sup> Per tutte esse vedi le ampie e dotte notizie fornite da L. MORTEANI, *op. cit.* II, da pag. 176 a pag. 182); per gli Egidio, invece, cfr. A. DEGRASSI, *Un umanista isolano del Cinquecento: Francesco Egidio*, AMSI, v. XXXVII, Parenzo, Coana, 1925, pagg. 233-245. Si veda P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, v. I-III, Trieste, Marenigh, 1828. Non sarà poi superfluo ricordare che proprio ad Isola visse uno dei più antichi commentatori di Dante: «Questa importantissima notizia per la storia dei codici danteschi, ce la diede il prof. Ive, il quale, in un codice che trovasi nella Biblioteca nazionale di Parigi, rilevò in coda al commento del Purgatorio la seguente nota: 1394, die X martii. Indictione tertia. In terra Insule provincie Ystriae hac sacra Cantica scripta est per me petrum»; presumibilmente *petrus de pilis* (o *pillis*), v. anche per A. IVE, *La Provincia*, 16 agosto 1879: «Al principio d'ogni Cantica si trova una miniatura a oro ed a colori, il cui soggetto si riferisce al Poema. Queste miniature, del pari che le iniziali, in generale, ben conservate, hanno, a nostro avviso non troppo pregio, sia per l'invenzione, che non è delle più felici, come anche per il disegno ed il colorito, che lascian molto a desiderare. Il codice comincia con una *Tavola* degli argomenti de' canti, Tavola, che, per errore del copista, principia dal contenuto degli ultimi canti del Paradiso ed occupa la prima colonna del 1° foglio.

Al principio della seconda colonna del detto foglio, si trova una *Vita* di Dante, assai in succinto — I sommarj dell'Inferno, del Purgatorio e dei primi canti del Paradiso tengon dietro a questa *Vita*. /.../ Comunque sia la cosa, per noi resta sempre il fatto certo, che il testo ed il commento propriamente detto vennero scritti, verso la fine del sec. XIV, nella città del Besenghi, probabilmente da uno de' nostri comprovinciali, e che una mano diversa vi fece, nel 1439, l'aggiunta della nota finale e delle notizie preliminari, apponendovi la prima, nella perfetta ignoranza delle altre due». Si vedano anche: AA.VV., *Isola*, cit., pag. 11; G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pag. 353.

de Turri, Tiralio, Tuscano, de Tavorlino, Ursignani, Ursi, de Varnero, Vignuti, Vercii, de Vittis, Valperti, Valononii, Zenni, Zume». <sup>49</sup>

\* \* \*

«Il territorio comunale di Isola s'incunea fra quello di Pirano, di Paugnano (Gason) e di Capodistria, estendendosi dalle punte di Vilisan e Ronco a settentrione fino alla Valderniga e al letto superiore del Grivino, con un'area di 29,20 km.<sup>2</sup> Ad ostro della città, che è costruita sopra uno scoglio in oggi congiunto alla terra ferma con un cordone alluvionale, s'aggira un amenissimo ed ubertoso anfiteatro collinresco che va abbassandosi in una fertilissima pianura, ricca di vigneti, d'olivi, di ortaglie e di frutteti, abbondante d'acqua e coltivata diligentemente dagli abitanti (...) Il resto del territorio comunale è prevalentemente montuoso, con cime che oltrepassano spesso i 200 metri, e degrada dolcemente verso le ubertose valli di Sicciole e Valderniga. Le altre appartengono esclusivamente alla formazione arenaceo-marnosa dell'Eocene medio, mentre nelle vallate s'accumulano i terreni alluvionali; solo lo scoglio dove sorge la città rappresenta l'affioramento d'uno strato di calcare eocenico, dovuto alla erosione dei soprastanti strati più recenti». <sup>50</sup>

I dintorni di Isola si aprono con una bella pianura, non estesa, nella quale si trovano i migliori terreni coltivati a vitigni, oliveti e frutteti. Il territorio tutto, ricco d'acqua «è copioso di fontane che scorrono dalla terra e per i campi ed orti, /.../. Questa terra è posta lungi dal Capo d'Istria miglia cinque et altrettanto da Pirano e così detta dal suo sito, essendo sovra uno scoglio e si unisce a terra con un ponte di passa cinque circa. [...] Gode di buonissima aria, vedendo qui gli abitatori con bellissimo volto, buona complessioje, sanità e lungamente prolungano la vita, essendo il sito coperto dalla malignità dei sirocchi e gabini». <sup>51</sup>

<sup>49</sup> Numerose altre, che portavano il nome della località di provenienza (de Justinopoli, de Prosecho, de Placentia, de Pirano, de Parentio ecc.); v. L. MORTEANI, *op. cit. II*, pag. 172. Nel 1360 facevano parte del consiglio le seguenti famiglie: «de Alberigo, Alessandri, Adalpiero, Albini, Berton, de Carlo, de Chicco, de Carlin, Dethemaro, de Emiliani, Folchiero, Gasparin, de Hectore, Marano, Sorte, Saraceno, de Tamar, de Zusto». Per aggregazioni successive v. L. MORTEANI, *Ibidem*, e segg. e *Senato Mare*, AMSI, v. XVII, pag. 68 e segg. Nei secoli successivi annotiamo ancora altre famiglie che dal lontano medioevo sono presenti durante tutto il periodo veneto e posteriormente ad esso: Moratto, Vascotto, Andrioli, Ulcigraia, Agri (poi Dagri); successivamente: Bettoso (anticamente Beroso), Beltrame, Benvenuto, Bologna, Bressan, Carlini, Carbonci (poi Carboncich), Calcagno, Carli, Chelleris, Chicco, Civran, Colomban, Cortese, Contesini, Costanzo, Dagostini, Damiani, Degrassi, Delise, Dellore, Depase, Deste, Dudine, Drioli, Fanganel, Felluga, Goina, Lessi, Lorenzutti, Lugnani, Marchetti, Menis, Mondo, Moscolin, Nassinguerra, arma, Pesaro, Pelizzaro, Pcrentin, Pozzetto, Poletti, Pugliese, Rusignan, Tamaro, Troian, Ugo, Zaro. (L. MORTEANI, *op. cit. II*, pag. 175).

<sup>50</sup> G. GRAVISI, *I nomi locali del territorio di Isola*, AMSI, v. XXXIV, Parenzo, Coana, 1922, pag. 199.

<sup>51</sup> G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pagg. 351-352; Cfr. P. PETRONIO, *op. cit.*, pag. 88; Vedi anche *Relazione di A. Delfin, Pod. e Cap. di Capodistria* (1 maggio 1777), in AMSI.

Oggi, purtroppo, non si vede più ad Isola il ponte a schiena di cammello che univa la strada esterna con la città: ogni leggera maretta portava per secoli un po' di sabbia e la deponeva, finché si formò un venai fangoso, e lentamente l'acqua non fu più libera di circolare attorno allo scoglio.

«La cittadella non conserva oggidì che poche tracce dell'antica topografia, studiando le quali si può arrivare a formarsi un concetto della antica costruzione del luogo. Quest'era certamente fortificato e costruito su uno scoglio che finiva al continente con un ponte di pietra lungo cinque passi. Da questa parte le spalle ed il lato destro erano assicurate da alte mura, frammischiate da varie torri, fra cui merita menzione l'alto torrione che si ergeva proprio in mezzo delle mura, e custodiva l'accesso al continente per mezzo del ponte suddetto. Le mura antichissime, di cui conservasi ancora qualche rimasuglio, furono più volte riparate, e va nuovamente ricordata la riparazione fatta nel 1511 durante la guerra con l'imperatore Sigismondo».<sup>52</sup> Nove torrioni quadri mascheravano le cantonate e i giri della muraglia; la porta principale era protetta da un barbacane e il fosso da un'argine, che nei tempi di pace lunga e sicura stavano per diventare dei pubblici letamai, se il comune non avesse minacciato di pene severe coloro che di notte andavano a deporvi lo strame delle corti e delle stalle. Questa catena di muro, restaurata dalla Serenissima l'ultima volta nel 1615, finì con il disfarsi lentamente e sparì del tutto.<sup>53</sup> Gli ultimi resti, preservati da un sentimento di rispetto — cioè la cappelletta della porta di terra e quella di S. Bartolomeo, che stavano sul grosso arco della porta verso marina — vennero atterrati nel 1818.

v. XIII, pag. 216. «Isola è una piccola terra aperta sufficientemente popolata, ben provvista d'acqua salubre da una parene Fontana, et ha un Porto capace a dar ricetto a qualche numero di Piccioli Bastimenti».

<sup>52</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* II, pag. 206. Si legga questo dispaccio del podestà N. Zorzi al *Serenissimo Principe*, AMSI, v. XXIX, pag. 43: «Questa sua fidelissima terra d'Isola, già due anni supplicò V. Ser.tà che si compiacesse di far acconciar il palazzo del podestà et le muraglie de detta terra, et sopra ciò la ebbe informatione del Cl.mo podestà et Capitano di Capodistria che di suo ordine vidde il gran bisogno di Conciero che haueane esso palazzo et muraglie, et perche intendo, che, e passato parte in Coll.o et che resta di portarla all'Ecc.mo Senato per farne l'accomodamento, vengo però Riuerentemente a Supplicar V.ra Ser.tà che si degna quanto prima di far effettuar questa buona opera, che certo à impossibile a star così, oltre il pericolo che si corre. Gratie, d'Isola li cinque Maggio 1603».

<sup>53</sup> Isola doveva trovarsi sprovvista di buona e valida difesa, perché il podestà Vito Contarini, nel luglio 1499, avvisa che la terra è *senza mure*. Nel 1538 il comune mette una imposizione che non dà quanto occorre per restaurarle, per cui nel 1615 invia Tomaso Manzuoli a chiedere al principe denaro e munizioni, non potendo la terra affrontare gli avvenimenti con il solo coraggio degli abitanti.

Siccome gli Uscocchi correvano allora alla rapina, e la guerra di Gradisca teneva impegnato il grosso dell'esercito nella vallata dell'Isonzo, sua Serenità il doge ordinò ai provveditori di accomodare le *muraglie* e di spedire subito cento moschetti e cento archibugi, sei falconi di bronzo, tre pietrere, quattrocento palle di ferro e duecento di pietra, con gli accessori occorrenti. Cfr. *Senato Mare*, AMSI, v. IX, cit., pag. 364.



«Oltre la Porta Maggiore vi si trovavano delle altre, tra le quali nomineremo Porta Puiese e Porta Ughi, che il cavaliere del podestà doveva chiudere ad un'ora di notte ed aprirle all'Avemmaria del mattino. Le torri, i merli, le porte e quasi tutto il resto è oggidì scomparso: il mare non la divide più dal continente, e là dove stava la porta principale col più grande torrione s'apre la strada che conduce a destra a Pirano ed a sinistra a Capodistria. Questo punto gli abitanti chiamano ancora *le Porte*, e dicono il *Tibio*, il piazzale davanti.<sup>54</sup> Verso il continente il mare non deve essere stato mai tanto profondo pel deposito continuo portato dalle acque, che diede origine ad una piccola formazione paludosa, la quale va oggidì sparendo pel continuo interrimento: ed è in questa parte che esistevano delle saline già nel 1417, le quali si estendevano verso le mura. Di fronte vi è il mare aperto che colla sua incostanza per i venti di borea le formava sempre un solidissimo baluardo, per cui non vi era bisogno di mura che la difendesse da questa parte. Nel 1326, sotto il podestà Giorgio Contarini, furono costruiti il porto ed il molo per comodità e decoro degli abitanti e per difendere il fianco sinistro.<sup>55</sup> /.../ L'interno del luogo è ripieno di spessissime case di varia grandezza secondo la ricchezza degli abitatori con vie strette, con volti ed androne proprie di tutte le città venete. La via principale è quella che conduce dalle porte su per la *Grisa* al Domo, passando inanzi al palazzo de' Besenghi, dove i Dellise conservano gelosamente alcune memorie degli ultimi due di quella famiglia. Vi sono due piazze principali: la *Piazza piccola* dietro la chiesa di S. Maria d'Alieto con due o tre case di stile gotico appartenenti a vecchie famiglie patrizie isolane, quali i Manzuoli ed i Contesini; e la *Piazza grande* molto spaziosa che s'apre al mare, sulla quale guardano l'antico palazzo pretoreo,<sup>56</sup> oggidì palazzo comunale, ed il fontico con dirimpetto lo stendardo».<sup>57</sup>

Sembra certo che l'antico duomo di Isola fosse stata la chiesa che oggi si chiama S. Maria d'Alieto, più volte ampliata per comodo dei fedeli e dei podestà, essendo essa attigua al palazzo: «molto sontuosa,

<sup>54</sup> Cfr. G. RADOSSÌ, *I nomi locali del territorio di Rovigno*, in «Antologia di Istria Nobilissima», Trieste, Moderna, 1970, pagg. 87-88, toponimo n.ro 126.

<sup>55</sup> «1663, aprile 6. Si accordano alla Com.tà di Isola quaranta cariole e dodici ponti ad oggetto di far seguire l'escavazione di quel Mandracchio. (*Senato Mare*, AMSI, v. XVI, pag. 40).

<sup>56</sup> Isola possedeva il suo Palazzo pubblico nel 1253; quello che esiste, mostra sul corpo antico tutti i successivi racconciamenti: alla balaustra a giorno della scala venne sostituito un parapetto di muro; rimase in essere il corridoio che conduceva all'oratorio del podestà nella chiesa di Santa Maria dell'Alieto; era costume dei magistrati veneti, e dei curiali, di assistere all'ufficio divino prima di trattare i processi e cause. Le riparazioni e modifiche furono eseguite a più riprese: «1325, 5 marcij. Gratia Comuni et hom. Insule quod pro reparatione sui palacii possint de Ven. extrahere sine datio lignamen per sold. XXX grossorum». (*Documenta ad Forumjulii*, cit., AMSI, v. XIII, pag. 10. Cfr. nota 52).

<sup>57</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* II, pag. 207.



vi tengono il Santissimo Sacramento per più comodità di portarlo agli infermi, essendo lontana la chiesa maggiore. Vi è un'ospitale per i poveri molto ben regolato».<sup>58</sup>

Più tardi, sulla parte più eminente dello scoglio, venne edificato il duomo con il suo cimitero: fu dedicato a S. Marco, protettore del luogo. La chiesa è «di onesta grandezza divisa in tre navi, della quale ne fu l'architetto Domenico Vergerio molto ingegnoso. Tiene undici altari cinque per parte, dei quali cinque sono con palle del famoso pittore Palma il Veneto, ha due sagrestie con copia d'argenti, e suppellettili ecclesiastiche, segno manifesto della divozione di questi popoli. Vieni officiata da un pievano e tre canonici che hanno le loro entrate, ed il centesimo del vino e dell'olio. Il pievano ne tira una parte e mezza e ne riscuote sin orne cinquanta all'anno.

Protettori della terra son San Mauro, e San Donato e nella chiesa maggiore vi sono reliquie della santissima Croce, della Croce di San Andrea, e del suo braccio, della veste e velo della Beatissima Vergine, delle teste di San Pietro apostolo, di Sant'Anania, di Santa Lucia, di Santa Catterina, del piede di San Lorenzo, del Cranio di San Matteo apostolo e delle vergini di Santa Orsola.

Vi sono due monasteri dei religiosi, uno dei padri dei Servi fatta alla moderna con la sua cisterna, ed una ben adornata chiesa. L'altro dei padri minori conventuali di San Francesco».<sup>59</sup>

Tra le chiese minori, entro il perimetro urbano e fuori le mura, ebbero importanza quelle di S. Pietro, S. Simone, S. Donato, della B.V. di Loreto («fuori della terra, fabbricata di nuovo da Zanin de Lise e poi accresciuta dalle pubbliche elemosine dei devoti che di continuo quivi concorrono» — in G.F. Tommasini, *op. cit.*, pag. 355) e di S. Caterina.

«V'erano ancora le cappelle di S. Maria, dirimpetto alla madonna della Neve, di S. Andrea, vicino all'arcata della porta per cui s'entrava in Isola; di S. Rocco, fuori della porta, di S. Giacomo, sul dorso del monte omonimo, di S. Fosca, non lungi della strada che conduce da Isola a S. Giacomo, di S. Lorenzo, non lungi della fontana e di S. Elisabetta nella Valderniga».<sup>60</sup>

Queste le cose più notevoli circa la topografia del vecchio nucleo urbano al tempo della Serenissima Repubblica.

Non sarà inutile, completare taluni particolari urbanistico-topografici, leggere quanto scriveva nella seconda metà del XIX secolo G. Caprin: «Quando rovinarono per vecchiezza le torri e le mura, il vomere giunse alle porte. Così la città vi sembra adesso da quella parte una

<sup>58</sup> G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pag. 353. Cfr.: «1771, agosto 31. Si approva la terminazione della Com.tà di Isola obbligandosi volontariamente di *contribuire lire una di oglio sino all'intero ristabilimento dell'antica Chiesa Parrocchiale intitolata la B.V. di Allieto*». (*Senato Mare*, AMSI, v. XVII, cit., pag. 232).

<sup>59</sup> G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pag. 352.

<sup>60</sup> L. MORTEANI, *op. cit.* I, pag. 387.

campagnola quasi allegra per le sue strade coperte di pagliume, ingombrate dagli asinelli che si portano a casa una rastrellata di fieno, dagli agricoltori che battono e sgusciano liberamente la fava o che crivellano i piselli selvatici, da cui ricavano un caffè amaro ma a buon mercato. Si ravvisano subito le casupole villarecce, fatte di muro a secco, con la fogna scoperta che ammorba l'aria, e con un piccolo deposito di letame, mantenuto apposta per ingrassare nella sporcizia i pulcini e le anitre.

Questi tuguri conservano una rusticità primitiva, e sorgono proprio alla fossa esterna, quasi casali di un villaggio, addossati ai ceppi delle abitazioni cittadine.

E dove si alzava l'antica porta si aprono davanti a chi arriva le due vie principali, come rughe a cento gambe, e si allungano e gettano ai lati i loro rami oscuri, con portici, volti a cavalcavia, che uniscono una casa con l'altra e rendono più cupi i chiassuoli bui e sudici del labirinto.

Una delle arterie sbocca in piazza, dove fluisce la vita, dove la luce non ha più ingombri, dove la città interamente veneta spicca con palazzi di pietra, uno lombardesco dei nobili Manzuoli, con il bove scalpellato sulla fronte, l'altro ad arco acuto dei Lovisato, quindi la chiesa della Madonna d'Alieto, e la casa del Comune, e il Mandracchio. /.../ Ma la città è piena di movimento; essa ha tutto il carattere intimo dei paesotti lagunari, dove i pubblici luoghi servono ad usi privati, e ogni colletta ogni cortile è il soggettino di un quadro. V'internate nelle strade col lastrico a schiena di testuggine, fra le abitazioni con scalette esterne e ballatoi di legno, e riuscite al duomo, isolato nell'alto piazzale, sopra un'ampia terrazza, da cui si domina il panorama dei tetti che saltano giù da tutte le parti, e che formano dei pianerottoli di coppi, in giro, sino alla corona della spiaggia.

La casa dei Besenghi degli Ughi è la sola che fra tanti branchi di casucce plebee abbia l'aria nobile. All'esterno una scaletta come nelle ville palladiane, e le inferriate di ferro battuto, in moda nel secolo di Luigi XIV; nell'interno tutto fatto per corrispondere alle esigenze ed ai comodi di una ricca famiglia. /.../. Il bell'edificio, vuoto della mobiglia, va in rovina, le cassapanche nell'atrio sono tutte lorde, ed i monelli regalarono un paio di mustacchi alle sirene dello stemma. Negli angoli delle travate i filati dei ragni pendono come grappoli di pipistrelli addormentati. La sala, con la bella galleria barocca, è abbandonata all'insulto continuo del tempo e dell'incuria, quasi che l'edificio non appartenesse a nessuno e fosse lasciato preda al vandalismo di tutti». <sup>61</sup>

\* \* \*

---

<sup>61</sup> G. CAPRIN, *Marine*, cit., pagg. 145-149.

La raccolta araldica di Isola non è certamente, come è possibile constatarlo, tra le più ricche della penisola, contando complessivamente soltanto 22 esemplari, riportati in questa ricerca;<sup>62</sup> è ovvio che lo sviluppo della sua storia civile e delle istituzioni ecclesiastiche abbia determinato, anche in questo segmento, le caratteristiche cui si è accennato, condizionando anche il numero dei momenti araldici. La Serenissima esercitò particolare influenza sui costumi dei suoi «sudditi», provvedendo a regolamentarne la pubblica tranquillità, il culto, il buon costume, le confraternite, le arti, il commercio, le imposte, le strade e le vie di comunicazione in genere, le leggi civili e quelle criminali: è da questo momento che rettori e famiglie notabili della cittadina iniziarono a far scolpire su pietra il segno della loro presenza, la testimonianza del loro operare. Purtroppo, ad Isola non incontriamo molto frequenti i monumenti araldici che attestino meriti podestarili in materia di opere pubbliche (v. gli stemmi Erizzo, Moro e Premarin), nonostante si tratti spesso di nominativi gentilizi, che s'incontrano nelle altre località dell'Istria; non sono assenti, comunque, anche se piuttosto rari, modesti esempli di armi gentilizie della nobiltà indigena, seppure le famiglie che vi sono rappresentate, offrirono alla loro piccola patria insigni e benemerite personalità (Manzioli, Contesini, Besenghi). Probabilmente i drastici cambiamenti storico-politici succeduti alla caduta della Repubblica, hanno arrecato non lievi danni al patrimonio artistico e, senza dubbio, più di qualche esemplare di stemma è stato distrutto all'interno di chiese<sup>63</sup> o con le chiese medesime, su tratti di mura o di edifici pubblici e privati che il logorio del tempo ha cancellato dalla memoria materiale; qualche esemplare, tra quelli sopravvis-

<sup>62</sup> Portole ne ha 24; Pinguente 27, Valle 29, Dignano 37, Buie 38, Montona 63, Parenzo 84, Rovigno 130.

<sup>63</sup> Tra questi va, purtroppo, annoverato lo stemma *degli Ughi* che, secondo quanto scrive A. BENEDETTI (*Contributo*, cit., pag. 173) era in bronzo e si trovava su di un lato nella sacrestia della chiesetta di S. Pietro, demolita negli anni settanta ( ) del secondo dopoguerra; nessuno ha saputo dirmi se il banco «prima della demolizione» fosse stato rimosso e posto in altra chiesa: «Troncato; nel I campo di cielo, nel II di verde ( ) mareggiato, nell'uno e nell'altro campo un lupo ( ), corrente, rivoltato, di...» Cfr. l'epigrafe su lapide immurata nella collegiata di S. Mauro: «HOC ALTARE // AD HONOREM S. FAMILIAE // DEDICATUM // ET // AERE INVICEM COL-LATO ERECTUM // DONO DEDERUNT // VINCENTIUS DELISE Q.M. HUGO-NIS // LUCIA V. ET BEN.TI CHICO LUGNANI // MDCCCXCI // (*Dimensioni*: 80x105 cm). Vedi anche L. MORTEANI, *op. cit.* II, pag. 179: «*Famiglia Ugo*: È originaria da Firenze, e da Pirano venne in Isola verso il 1400. Nel 1459 fu aggregata al consiglio ad istanza del Doge Pasquale Malipiero, il quale raccomandava nello stesso tempo l'aggregazione di Giovanni Manzioli e Giacomo Perentini. Ugo degli Ughi nella seconda metà del secolo XVIII si sposò colla contessa Cornelia Fabriccio del Friuli e si trasferì in questa provincia, dove gli nacquero i figli Giuseppe ed Ippolito, l'ultimo dei quali morì nel 1790 in Palma come fiscale della repubblica veneta. Le sue cugine in secondo grado, Nicoletta et Agnesina si maritarono, l'una con Giacomo Besenghi e l'altra con Pasqualin Besenghi; e con questo matrimonio i Besenghi aggiunsero al loro cognome quello degli Ughi, per cui il poeta portava ambidue i cognomi».

suti, porta i segni ed abrasioni, ovvero di parziale asportazione di particolari o di pezzi delle lapidi.

Seppure poco numerosi, gli stemmi isolani appartengono in massima parte al XVI secolo; alcuni (quelli dipinti su tavola) sono di più recente fattura; in genere, essi si trovano — presumibilmente nelle loro antiche sedi, su facciate, architravi, pilastri. Temiamo che all'interno di edifici privati, ci possa essere qualche vera di cisterna, o qualche cortile che custodisca ancora degli stemmi che sono così sfuggiti alla nostra attenzione e non hanno potuto trovare posto in questo elenco.

Il corpo araldico isolano è, pertanto, rappresentato da:

- 16 stemmi gentilizi (rettori, famiglie notabili) individuati;
- 2 stemmi di comunità;
- 2 armi gentilizie di attribuzione sconosciuta;
- 1 simbolo o insegna di associazione, «arte» o confraternita;
- 1 leone di San Marco.

Nella fase di documentazione, mi ha porto il suo valido contributo il prof. Edvilio Gardina, unitamente al direttore del Museo Regionale di Capodistria, prof. Salvator Žitko; nell'opera di rilevazione delle caratteristiche araldiche e topografiche mi furono di sommo ausilio il giornalista Gianfranco Siljan e Bruno Gasperini ambedue isolani; i disegni, come oramai è diventata consuetudine, sono stati eseguiti dalla mano e dall'occhio esperti dell'arch. roviginese Riccardo Paliaga: a loro tutti, anche a quelli che non ho qui citato, esprimo il mio più sentito grazie.

## OPERE CONSULTATE:

1. ANONIMO, *Elenco delle casade*, m/s (Centro di ricerche storiche, Rovigno).
2. AA.VV., *Isola d'Istria*, Trieste (?), 1968 (?), Famae Isolana.
3. A. BENEDETTI, *Nuovo contributo al blasonario giuliano*, Roma, Collegio Araldico, 1936.
4. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario (IV)*, Roma, Collegio Araldico, 1937.
5. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano (V)*, Roma, Rivista Araldica, 1938.
6. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano (VII)*, Roma, Collegio Araldico, 1940.
7. A. BENEDETTI, *Vecchia Nobiltà Giuliana*, Roma, Rivista Araldica, 1933, pagg. 193-199.
8. B. BENUSSI, *Nel medioevo - Pagine di storia istriana*, Parenzo, Coana, 1897.
9. S. BERNIK, *Organizem slovenskih obmorskih mest Koper, Izola, Piran*, Ljubljana, Mladinska Knjiga, 1968.
10. V. BEZEK, *Analitični inventar fonda občine Izola*, Koper, Pokrajinski arhiv, 1977.
11. G. Busetto, *L'umanesimo geografico di Pietro Coppo*, in «Atti e Memorie della Soc. Istr. di Arch. e Storia Patria» (AMSI), v. XXIX-XXX, n.s. Trieste, 1981-82, pagg. 67-68.
12. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, Svevo, 1968.
13. G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, Svevo, 1973.
14. M. DE CASOTTI, *Le coste e isole della Istria e della Dalmazia*, Zara, Battara, 1840.
15. G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonario*, Bologna, Forni, 1981.
16. A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere*, in AT, v. XI, III serie, Trieste, 1924, pagg. 319-379.
17. A. DEGRASSI, *Podestà e vicedomini d'Isola*, in AMSI, v. XVII, n.s., Trieste, 1969, pagg. 9-12.
18. A. DEGRASSI, *Un umanista isolano del Cinquecento: Francesco Egidio*, in AMSI, v. XXXVII, Parenzo, Coana, 1925, pagg. 233-245.
19. G. DOLCETTI, *Il libro d'argento delle famiglie venete*, Bologna, Forni, 1968.
20. D. FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, Bologna, Forni, 1970.
21. A. GORLATTO, *Il leone di S. Marco e l'Istria*, in AMSI, v. VI, n.s. Venezia, 1958, pagg. 5-60.
22. G. GRAVISI, *I nomi locali del territorio di Isola*, in AMSI, v. XXXIV, Parenzo, Coana, 1922, pagg. 198-208.
23. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, vv. I-VI (Collezione del Centro di ricerche di Rovigno).
24. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tip. Lloyd, 1855.
25. L. LAGO - C. ROSSIT, *Le «Tabulae» di P. Coppo*, Trieste - Rovigno, Centro di ricerche storiche, 1986.
26. V. LAZZARINI, *Isola d'Istria nell'agosto 1379*, in AMSI, v. LI-LII, Parenzo, Coana, 1939-40, pagg. 109-118.
27. N. MANZUOLI, *Nova descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia, Bizzardo, 1640.
28. L. MORTEANI, *Isola ed i suoi Statuti*, in AMSI, v. III, pagg. 353-388; v. IV, pagg. 155-213, Parenzo, Coana, 1887 e 1888.
29. MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia - Provincia di Pola*, v. V, Roma, Libreria dello Stato, 1935.
30. M. PAHOR, *Organizacija oblasti v. občini Izola po listinah iz leta 1253 in 1260*, in «Kronika», n. 3, Ljubljana, 1976, pagg. 158-165.



31. M. PAHOR, *Statuti Izole, Kopra in Pirana ter istrski zakoni o solarjih, solarnah in tibotapcib*, in «Kronika», Ljubljana, 1957, n. 3, pagg. 123-134.
32. M. PAHOR, *Statuti srednjeveške občine Izola iz leta 1360 v odnosu do tujcer*, in «Kronika», Ljubljana, 1974, n. 2, pagg. 77-85.
33. Z. PETEK - S. ŽITKO, *Da Capodistria a Pirano*, Capodistria, Lipa, 1986.
34. P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Coana, 1968.
35. G. PUSTERLA, *I nobili di Capodistria e dell'Istria*, Bologna, Forni, 1968.
36. G. RADOSSI, *Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Montona*, in «Antologia Istria Nobilissima» v. VIII, Trieste, 1975.
37. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguento*, in Atti del CRS, v. XI, Rovigno, 1981.
38. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle*, in Atti del CRS, v. XII, Rovigno, 1982.
39. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano*, in Atti del CRS, v. XIII, Rovigno, 1983.
40. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie*, in Atti del CRS, v. XIV, Rovigno, 1984.
41. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole in Istria*, in Atti del CRS, v. XV, Rovigno, 1985.
42. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo*, in Atti del CRS di Rovigno, v. XVI, 1986.
43. G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Stemmi dei podestà e di famiglie notabili di Rovigno*, in Antologia di «Istria Nobilissima», v. III, Trieste, 1970.
44. L. ROSSETTI, *Gli stemmi dello Studio di Padova*, Trieste, Lint, 1983.
45. G. RUSSIGNAN, *Testamenti di Isola d'Istria (dal 1391 al 1579)*, Trieste, 1986.
46. B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, in AMSI, v. V, Parenzo, Coana, 1888, pagg. 319-472.
47. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1931.
48. G.F. TOMMASINI, *De Commentarij storico-geografici della Provincia dell'Istria*, in Archeografo Triestino (AT), v. IV, Marenigh, Trieste, 1837.
49. G. DE TOTTO, *Il patriziato di Capodistria*, Parenzo, Coana, 1939.

1 - BADOER. Lapide posta tra altri due stemmi Badoer e Pisani, fra il primo e il secondo piano dell'edificio di v. Verdi, nro 2, con l'arma gentilizia appartenente al podestà d'Isola *Alessandro Badoer* (1506-1507); la lapide, seppure parzialmente danneggiata, lascia chiaramente leggere nell'angolo inferiore destro il nro romano (MD)VII; l'arma è fiancheggiata dalle iniziali «A. B.». «Questi prima si chiamavano Partecipatii, anticamente elli uscirono di casa Imperial, et vennero da Pavia, furono Tribuni antichi, erano savii, e ben voluti, et erano ricchi di Patrimonio, fero edificar le Chiese vecchie di S. Giorgio Maggiore, di S. Giovanni Evangelista, e di S. Giacomo dell'Orto» (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 7). «Porta in campo vermiglio tre bande d'argento, con un Leone d'oro rampante sopra il tutto, [...] Quale fosse la stima, in cui sino ne' tempi antichi era tenuta questa Nobilissima Famiglia, si può vedere da una Cronica M.S. esistente nel Museo del N.H. Bernardo Trevisan, dalla quale mi è parso bene fedelmente trascrivere la seguente notizia del nono secolo, che spero verrà gradita dal cortese Lettore: Essendo ridotto il puovolo con il Dose in Rivalta, deliberò tutto il Comun di Venetia, che non si potesse elezer Dose, salvo che dalla Casa Badoara. Questi veramente si redussero, tra loro consultando et disse uno delli detti Badoari - O' fioli, voi havete d'intender, come questa ha da esser la desolazione della famegia nostra, perché noi fin hora habbiamo havuto bon animo, O bon voler verso il puovolo et ho retto con amor di tutti; à tempo con vegnir poderà esser delli nostri persone inhoneste, et creduli, despiasenti al puovolo, quali sariano causa della desolation, et anibilation della nostra famegia: però saria meglio responder alli Tribuni, et puovolo, ringratiandoli molto, et dirli che non uolemmo questo cargo perpetuo in la nostra Casa perché savemo el bon voler nostro, ma ne savemo però quello hà da succieder per lo avvenir, potrà suscitar qualche tristo discognoscente, che tirannizasse il Puovolo, per la qual cosa fossimo sforzati andar in essilio, et privation della Patria, che è ingiusta cosa che noi pochi togliamo la giurisdiction à tutti. Onde fatta tal deliberation rengratiorno el puovolo, quale accettò la lor scusa». (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 245-248). «Originaria dall'Ungheria, portò anticamente il cognome di Particiacchi, o Partecipazi. [...] Dettero alla Repubblica nove Dogi. Bonaventura e Giunaberto furono Cardinali: Alberto vescovo di Crema. [...]» (CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, pagg. 77-78). Altri podestà isolani: *Nicolò* (1372), *Alvise* e *Marco* (1430 cca), *Maria* (1451), *Alessandro* (1506-1507) e *Francesco Maria* (1792-1793). Note le varianti *Badoario*, *Baduaro*. *Dimensioni*: 50×70 cm.

2 - BADOER. Altra arma gentilizia dei *Badoer*, posta alla sinistra di altri due stemmi (Badoer e Pisani) tra il primo ed il secondo piano dello stabile di v. Verdi, nro 2; lo stemma è cimato e fiancheggiato sino ai lati inferiori, da foglie d'acanto; cornice saltellata. Cfr. G. DE TOTTO, *op. cit.*, pag. 13: «Famiglia aggregata al Nobile Consiglio di Capodistria nel 1802, estinta o emigrata. Ramo dell'antichissima e illustre famiglia patrizia veneta insignita della dignità dogale, iscritta nell'Elenco ufficiale della Nobiltà italiana col titolo di Nobileuomo Patrizio Veneto». *Dimensioni*: 35×50 cm.

3 - BAT(T)AGLIA. Scudo accartocciato e fiancheggiato da svolazzi; al primo piano, tra due finestre ed alla destra dello stemma del podestà G. Quirino (1547), sul lato meridionale del palazzo comunale (v. Verdi, nro 1) ed appartenuto al podestà *Francesco Battaglia* (1549); sotto lo scudo — nella medesima lapide — la data: MDXLVIII; sui tre svolazzi interni il motto: «PROBASTI ME»; ai due lati le iniziali: «F.B.». «Varia è l'arma di questa Casa in varie memorie, alcune li danno un campo vermiglio con tre cedri d'oro, posti 2. e 1. et un viglietto in fascia d'argento con la parola PROBASTI, altre in vece de' Cedri spiegano pomi ingranati nello stesso sito. L'Arma più antica, era divisa di rosso, e d'argento, nella prima partizione un braccio movendosi dalla banda sinistra dello scudo con un stendardo bianco, nella seconda tre bande d'azzurro. L'originale di questa famiglia fù in Cotignola Patria del famoso MVTIO ATTENDOLO, per l'indomabile sua forza cognominato SFORZA, e ceppo di quei posterì dello stesso nome, che tennero il Ducato di Milano, e da quali leggesi questa Casa haver goduto affinità». (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 267-269). «Questi vennero da Milan, et furono anticamente da Codignola, della stirpe del Duca Francesco, furono fatti del Consiglio del 1500 - à di 17 settembre



1

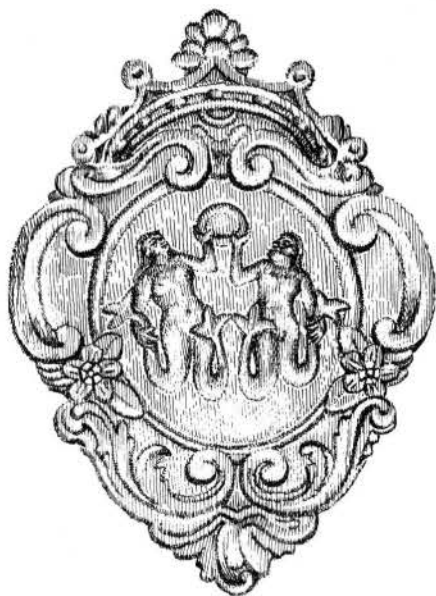


2

3



4



in msr. Pietro Antonio Batagia suo Padre, è due fratelli, perché ritrovandosi il sudetto msr. Pietro Antonio Castellan del Castel di Cremona in tempo, che la Repubblica ebbe la Città, patteggiò di dar anco il Castello con questo di esser fatto nobile con suo Padre, è due fratelli, et così furono fatti del Consiglio». (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 13; qui è usata la variante *Batagia* ed il motto nello scudo è *PROBASTIA MEA*). Vedi anche CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, pag. 103. Ad Isola incontriamo ancora, nel 1577, il podestà *Girolamo Battaglia*. Dimensioni: 50×55 cm.

4 - BESENGHI. Sullo scalone, nell'atrio di Palazzo Besenghi, scudo accartocciato di questa che fu una tra le più nobili ed antiche di Isola, estinta già nella seconda metà del XIX sec.» [...] Giovanni Pietro Besenghi fu aggregato l'8 dicembre 1801 alla Nobiltà di Parenzo e il 9 dicembre ebbe dal pontefice Pio VII il titolo di Conte palatino lateranense per sè ed eredi, col cavalierato della milizia aurata ad vitam. Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1849), nato ad Isola, fu buon poeta». (DE TOTTO, *op. cit.*, pag. 21). «*Famiglia Besenghi*: Giacomo Besengo, fratello del poeta, fu uomo colto certamente, come risulta da alcune sue note storiche che si conservano nell'archivio provinciale, nelle quali egli stesso confessa d'essersi occupato della storia della provincia e di avere letto una quantità d'opere storiche. Visse in corrispondenza col Kandler, cui dirigeva alcune notizie d'Isola tratte dallo statuto originale, che si trovava nelle sue mani, e s'occupò anche del castello di Piemonte, scrivendone le Memorie ch'egli dedicava al signor Giovanni-Antonio Dubaz, podestà di Grisignana. Giovanni Pietro Besengo o Besenghi fu Pasquale è il primo di questa famiglia che venne da Venezia a Pirano nel 1698, conducendo seco la propria madre Claudia, nata Carrara, e la moglie, nata Spiga. Alla fine del 1702 il suddetto Besenghi abbandonò Pirano, e si stabilì nel castello di Piemonte coll'onorifico titolo di Capitano civile e criminale, conferitogli dalla famiglia Contarini Cav. del Zaffo di Venezia, signora del suddetto castello. La famiglia Besenghi fu ascritta e riconosciuta originaria cittadina di Venezia ancor nell'anno 1620. [...] Nel tempo in cui la famiglia Besenghi dimorava a Piemonte diede al luogo un arciprete, di nome Don Giuseppe, morto nel 4 aprile 1746, un altro sacerdote Don Angelo, morto nel 21 agosto 1776, un capitano civile e criminale Giacomo, morto nel 26 maggio 1764 in Isola (marito di Nicoletta degli Ughi), il notario Francesco morto in Piemonte nel 27 agosto 1773, il notario Pasquale (avo di Giacomo e del poeta) marito di Agnesina degli Ughi, morto in Isola nel 1814, e finalmente un maggiore al servizio militare delle ordinanze, morto in Orsera nel 1768. I sunnominati furono tutti figli di Giovanni Pietro, il quale ebbe l'onore d'essere aggregato alla cittadinanza di S. Lorenzo nel 1718. Suo figlio Pasquale fu aggregato per acclamazione alla nobiltà di Capodistria nel 10 gennaio 1802, il quale titolo gli venne confermato dall'imperatore Francesco I. Gio. Pietro Antonio, figlio del suddetto e padre del poeta, nacque nel castello di Piemonte. Fu persona distinta ed onorata in diverse maniere; nell'8 dicembre 1801 fu aggregato alla nobiltà di Parenzo, nel 14 gennaio 1802 fu nominato cittadino di Pirano, nel 23 agosto 1785 fu accolto per acclamazione a membro dell'Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci in Gorizia; e così pure a membro di quella de' Risorti in Capodistria nel 31 luglio 1797. Da S.E. il consigliere aulico Raimondo conte di Thurn fu nominato il 19 giugno 1797 alla carica di primo Dirigente del Tribunale provvisorio politico e giustiziale d'Isola, e nel 4 aprile 1802 a capo-preside della commissione delegata alla tassazione de' terreni nell'Istria con decreto firmato dal barone Steffaneo e dal consigliere Pietro conte Goess, alla qual carica rinunciò per motivi di salute. Nel 2 dicembre 1807 l'imperatore Napoleone Bonaparte gli conferì il titolo di consigliere generale del Dipartimento d'Istria; nel 9 novembre 1805 ebbe dal pontefice Pio VII il titolo di conte Palatino Lateranense per sè ed eredi col cavalierato della milizia aurata ad vitam; e nel 28 ottobre 1823 gli venne finalmente dall'imperatore Francesco I confermata la nobiltà per sè ed eredi. Delle sorelle di Giacomo: Agnese andò sposa al dott. Francesco Bressan Avvocato in Trieste, oriundo pure da Isola, e Domenica a Giacomo da Pirano, padre del vicente Avvocato dott. Andrea. Questa famiglia s'estinse con Giacomo e Pasquale, tutte e due persone d'ingegno, il primo come cultore di storia, l'altro quale poeta, i cui versi, come dice il Zanella, vivranno più assai dei grossi volumi di qualche altro moderno». (L. MORTEANI, *op. cit.* II, pagg. 179-182). «*Besenghi*: Troncato; nel 1° campo di cielo, nel

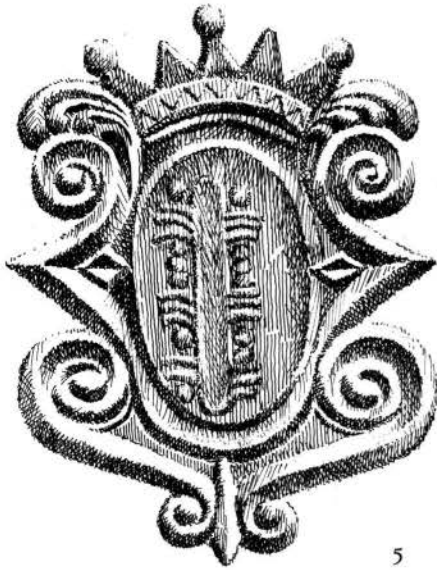
2° di verde mareggiato alla figura di un tritone (a destra) e di una sirena (a sinistra), ambedue al naturale, affrontati per un terzo, sollevati con la mano sinistra, rispettivamente destra, un anello di ferro (?) e tenenti con la destra, rispettivamente sinistra le estremità terminanti a doppia coda di pesce». (A. BENEDETTI, *Contributo V*, cit., pag. 170). Vedi anche la piccola lapide con epigrafe del 1775 sopra l'entrata principale del palazzo. Cfr. quanto scriveva G. Caprin nel 1889: «Il bell'edificio, vuoto della mobiglia, va in rovina, le cassepance nell'atrio sono tutte lorde, ed i monelli regalarono un paio di mustacchi alle sirene dello stemma. [...] La sala, con la bella galleria barocca, è abbandonata all'insulto continuo del tempo e dell'incuria, quasi che l'edificio non appartenesse a nessuno e fosse lasciato preda al vandalismo di tutti. Ridotto a scuola di merletti, s'anima di quel po' di vita che vi portano le giovani allieve». (*Marine*, cit., pag. 149). V. anche G. CAPRIN, *L'Istria*, v. II, cit., pag. 127). *Dimensioni*: 60 × 90 cm.

5 - CANAL. Arma gentilizia del podestà isolano *Vincenzo Canal*, scolpita sul pilastro di sostegno del doppio arco del fontico che dalla piazza dell'APJ, immette nella via dei Magazzini; sull'abaco del capitello la data «1736», l'anno appunto della reggenza di V. Canal; lo stemma è fiancheggiato dalle lettere V(incenzo) C(anal); sotto la lettera P(raetor). «Canali, che portano i Gigli di oro in campo azzurro vennero di Altin, furono huomini, che lavoravano di mestier da man amati da tutti» (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 21 a). «Porta azzurro con un palo d'oro, accompagnato di sei gigli dello stesso metallo. Altri m/s interzano l'arma con tre pali, uno d'azzurino, uno d'oro, uno vermiglio. [...] Gode l'una e l'altra di queste case la gloria acquistata da numero cospicuo di Senatori, Ambasciatori, e segnalati Capi di guerra, che ne sono usciti, li quali vivi sin'hora nelle ben fondate speranze de' loro discendenti, promettono eterno lo splendore del loro nome». (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 279-281). «Furono prima Vallesiani, e dopo avere abitato lungamente in Venezia furono inclusi nella nobiltà l'anno 1297 al chiudersi del Consiglio. Annovera questa famiglia quattro procuratori di San Marco; Nicolò e Cristoforo chiari capitani generali nel 1470; il primo ambasciatore al Duca di Milano, al Re di Portogallo, al Papa e al Re di Francia, quindi nel 1467 provveditore nell'armata. In Sebenico furono conti e capitani Pietro di Filippo, Giovanni di Girolamo, e due Antoni; e quattro ebbero la carica di castellani». (CROLLALANZA, v. I, *op. cit.*, pag. 212). Furono ancora podestà ad Isola: *Pietro* (1434), *Lorenzo* (1487), *Melchior* (1556) e *Girolamo* (1565). Vedi anche M. PAHOR, *Statuti srednjeveške občine*, cit., pag. 78; A. BENEDETTI, *Contributo V*, cit., pag. 171 k. *Dimensioni*: 32 × 42 cm.

6 - COMUNE DI ISOLA. Stemma comunale, dipinto su tavola, affissa alla parete sinistra della cappella della B.V. nella collegiata di S. Mauro; alla sua destra un'epigrafe (su tavola) e lo stemma dell'Istria; il testo dell'epigrafe: «INSULARUM POPULUS // AIS 1855 ET 86 // CHOLERA MORBO CORREPTUS // ET INTERCESSIONE // B.M.V. DE MONTE CARMELO // LIBERATUS // CONFRATERNITATEM // EREXIT // A. 1887//». Questo stemma civico ha un'origine che si perde nella leggenda: «... Siamo al 25 agosto 1379. Isola come Capodistria e gli altri luoghi erano sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Genova, gelosa della sua potenza, le moveva guerra. I Genovesi erano già arrivati con le loro galere al comando di P. Doria al largo del golfo di Capodistria che semidistrutta saccheggiavano. Indi erano giunti allo scoglio di S. Pietro e mentre gli Isolani abili si adoperavano alla difesa della cittadina, le donne con i bambini in maggioranza erano raccolte in preghiera nelle chiese. La favolosa tradizione ricorda come ad un tratto una densa nebbia avvolgesse la flotta genovese che, non distinguendo più la rotta da seguire, dirottava ripiegando verso il largo, mentre appariva nel cielo azzurro la bianca colomba con un ramo d'olivo nel becco». (AA.VV., *Isola d'Istria*, cit., pagg. 6-7); cfr. MORTEANI, *op. cit.*, pag. 370; PETEK-ZITKO, *op. cit.*, pagg. 64 e 67. Cfr. anche la colomba degli stucchi sul soffitto di uno stanzino di Palazzo Besenghi, che oggi ospita la segreteria della locale Comunità degli Italiani. Nel 1982, all'atto del restauro della collegiata di S. Mauro, fu dipinta una colomba con il ramoscello d'olivo sul muro a destra dell'altare maggiore (*dim.* 45 × 80 cm.). *Dimensioni*: 19 × 24 cm.



V



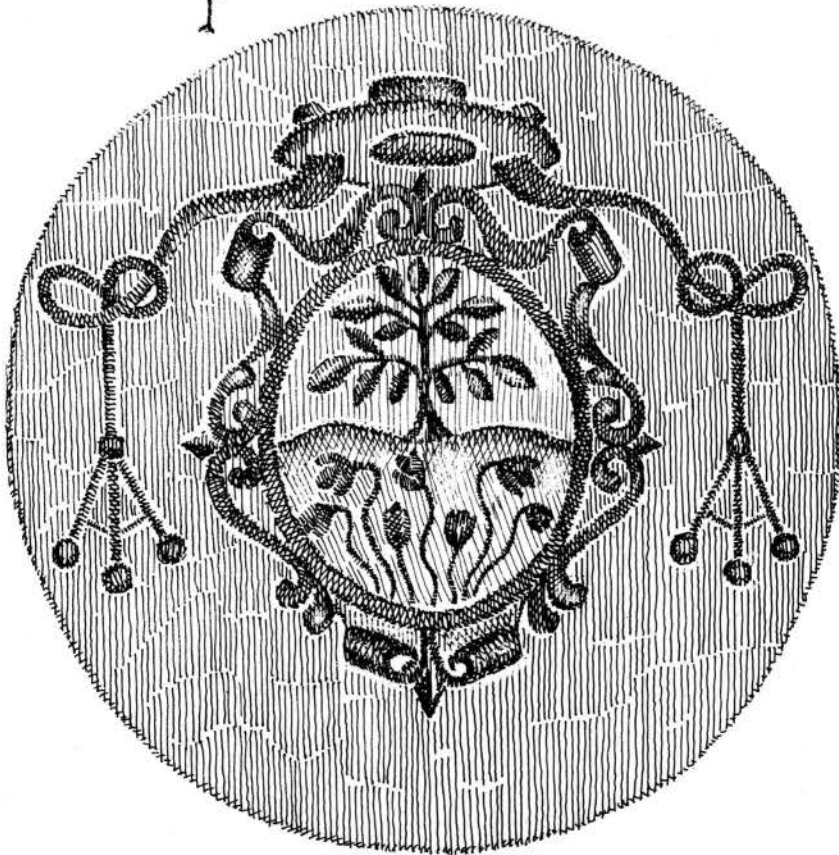
5

C



6

P



7

7 - CONTESINI. «Leggio in legno intagliato: altezza m. 2, larghezza massima alla base m. 1.18. Piede composto di quattro braccia intagliate a volute e fogliami. Fusto sagomato con ricorsi di ovali, gocce, palmette, gole ecc. Lo specchio del lettorile reca ai lati due fasce intagliate con fiori e foglie; nel mezzo uno stemma con cappello vescovile e l'iscrizione: MARCO CONTESINO PLEBANO ET PROTONOTARIO APOSTOLICO CHRISTOPHORUS MORATUS ET MARCU MANZIOLI P MDCXXXVI. Sui fianchi le statuine a tutto tondo dei SS. Mauro e Donato. Nel coro. In buono stato». (Ministero dell'Educazione Nazionale, *op. cit.*, pag. 101); ora si trova nella medesima chiesa (parrocchiale di S. Mauro), però di fronte all'altare della B.V. ed è privo delle due statuine laterali e della testa d'angelo che appare nella riproduzione di G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, cit., v. II, pag. 207). «*Famiglia Contesini*: Questa prese il nome dal fiume Ticino, secondo Giacomo Besenghi. Nei tempi remoti si denominava col cognome di Tecini o Tesini, e ciò per avere abitato sulle sponde del predetto fiume, probabilmente nella città di Pavia. Coll'andare del tempo si acquistò fama e ricchezze, unendosi in parentela colle prime famiglie lombarde, laonde crebbe in molta considerazione e cominciò, come si suol dire, a contare qualche cosa; e dal termine contare ne derivò il cognome Conticini e poscia Contesini. Nel tempo delle fazioni guelfe e ghibelline la pre-nominata famiglia trovò un pacifico e sicuro asilo nella città di Portogruaro, situata nella provincia del Friuli. Nell'anno 1550 abbandonò la suddetta città un membro della famiglia nella persona di Giuseppe Contesini di Gio. Giacomo, il quale si portò in Isola dove morì nel 1610, lasciando una numerosa prole avuta da tre mogli, l'ultima delle quali fu isolana della famiglia de' Moratti. Il suddetto Giuseppe era chirurgo e seppe addentrarsi nelle grazie e nella benevolenza delle autorità e de' cittadini, come lo dimostra il fatto che al battesimo di suo figlio *Zuangiaco* assistettero il podestà col suo cancelliere ed altri rappresentanti delle più rispettabili famiglie. Un altro figlio *Iseppo* ottenne nel 24 ottobre 1599 la cittadinanza per sè solo, però sotto pressione di potenti influenze, a condizione che mai nessun discendente della sua famiglia potesse domandare di essere ascritto al consiglio. Del resto i meriti e l'intelligenza de' discendenti fecero sì da rendere effimera la suddetta decisione. Parecchi furono gli uomini distinti di questa famiglia. Come notari si segnarono: Giov. Antonio, figlio di Giuseppe nel 1595; Alvise, suo figlio, nel 1619; un Giov. Francesco nel 1636; Daniele, figlio di Giov. Antonio nel 1644; e Giov. Antonio, figlio d'Alvise, nel 1659, il quale fu poi sindaco in Pirano, come rilevasi dall'iscrizione esistente nel coro della chiesa di S. Giorgio di quella città. Ecclesiastici furono: 1) *Marino Contesini, parroco d'Isola e protonotario apostolico nel 1640, al quale le famiglie Moratti e Manzuoli donarono il magnifico leggio in noce, che si conserva nella cattedrale, con sopra inciso lo stemma della famiglia Contesini.* 2) Giovanni Contesini dell'ordine de' Serviti, predicatore distinto nel 1630. 3) Lelio Contesini, servita, celebre teologo ed insigne predicatore nelle città d'Italia, specialmente a Verona, Ferrara e Mantova. Riformatore degli studi dell'ordine servita, vicario generale nella marca Trevigiana e finalmente consigliere e teologo nella corte del re Giovanni Casimiro IV di Polonia in Varsavia. Morì nel suo convento di Padova nell'età d'anni 85 nel 1666. Nella chiesa di S. Caterina una lapide ricorda i meriti del suddetto Lelio. 4) Giuseppe, arciprete a Portogruaro. 5) Lelio-Valentino, vicario generale del vescovo di Vicenza, e poscia creato vescovo di Pola da Clemente XII, ove morì nel 5 gennaio 1732. Fu sepolto in Isola. 6) Giuseppe Contesini il quale nacque in Venezia, fu arcivescovo d'Atene *in partibus* ed elimosiniere del pontefice Pio VI. Morì in Roma pochi anni dopo il 1782, e la sua morte fu molto compianta dal sacro collegio ed in specialità dal medesimo pontefice. Questa famiglia entrò in relazione di parentela colle famiglie più illustri d'Isola e delle altre città dell'Istria; e molti di questa tennero le cariche più importanti, di sindaci, di cancellieri, di vicedomini e notari nella loro patria, segnalandosi nelle armi, nelle cariche civili e nelle lauree dottorali. La loro posizione crebbe coll'eredità fatta nel 1665, quando s'estinse la famiglia Ettoreo, altra illustre d'Isola, colla morte di Tomaso cancelliere pretoreo a Verona, il quale dispose della sua facoltà in Isola ed in Monfalcone a favore dei Contesini. La fusione delle due famiglie Contesini-Ettoreo in una sola venne a costituire un patrimonio che gareggiava con quello delle più doviziose famiglie della provincia; e ciò risulterebbe dal contratto di matrimonio stipulato nel 1711 fra il nobile Giacomo Tarsia da Capodistria e la nobile Chiara Contesini-Ettoreo, dal quale apparisce che, oltre alcune realtà, furono assegnate alla sposa a finale tacitazione

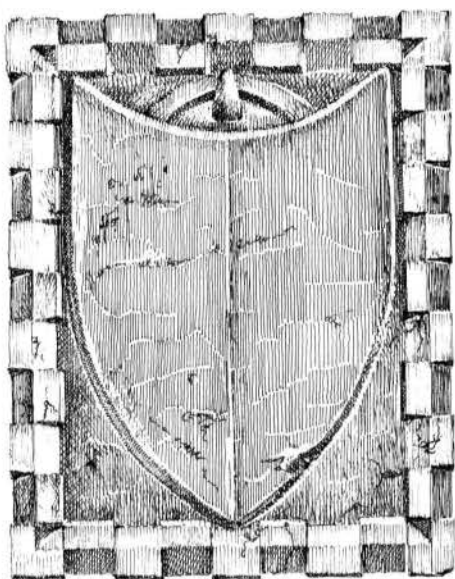
d'ogni diritto di lire 18.000 ed altrettante a ciascuna delle altre due sorelle Angiola e Zoia. Tanto grande era la ricchezza di questa famiglia che poté comperare il feudo di Marzano ed Arquà nel Polesine di Rovigo per ducati 2000 di zecca col titolo di conti di villa Marzana, titolo che le venne conferito nell'8 agosto del 1709 dal doge Giovanni Cornaro. Nel luglio 1820 s'estinse l'ultimo rampollo maschile nella persona del conte Alvisè Contesini». (L. MORTEANI, *op. cit.*, II, pagg. 176-178). Cfr. lo stemma isolano dei *Corner*. Frequente la variante *Contesino*. «Troncato; nel 1° ... all'albero (quercia o olivo?); nel 2° di ... alla collina di ... sorgente da una campagna seminata di gigli (?). Cappello di protonotario apostolico (stemma intagliato sul leggìo della Chiesa parrocchiale d'Isola d'Istria, donato a Marino Contesino Plebano e protonotario apostolico da Christophorus Moratus et Marcus Manzuoli nel 1686». (A. BENEDETTI, *Contributo V*, cit., pagg. 172-173). *Dimensioni*: a) *specchio del letterile*: 53 × 77 cm. b) *stemma*: 20 cm.

8 - CORNER. Stemma al primo piano dell'edificio di v. Verdi, 2, appartenuto molto probabilmente al podestà *Pier Antonio Corner* (1671); cornice saltellata; caratteristici il «gancio e l'occhiello» donde pende lo scudo (cfr. anche altri esemplari isolani, essendo codesto un particolare atipico). Sotto, con lapide a sè, l'epigrafe: «PETRO CORNELIO // ALIIS FAMILIAE EIUSDEM PRAETORIBUS // AS... SINDICUS // CHRISTOPHORUS CONTESINUS HECTOREUS V.D. // PARI DEVOTIONE OBSTRICUS // EC...LAUDA.. CESSIT // ETERN..» «Questi prima erano chiamati Cornelij, et dopo Cornesi, perché portavano nell'arma fra l'azuro e l'oro una corona, vennero da Rimano furono tribuni antichi, et huomini quieti, è reposadi, et dopo molto tempo un Signor di Ponente li diede i bastoni nell'arma. Levarono poi diverse arme, fra le quali vi è quella mezza d'oro e mezza azura, ma seben le armi sono differenti, sono però tutti una casa medesima». (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 28). «Resta sin'ora dubbio quale sia la prima, et più antica Arma, o Impresa di questa Nobilissima Casa, volendo alcune relationi esser stato una Corona d'oro in campo tutto azurro, oltre che sia stato lo scudo partito delli stessi colori, a quali s'aggiunse poi la Corona, concordando però tutte in attribuir il nome de' CORNELI, o CORONELLI à primi, che giunsero di questa casa in Venetia. Pare più plausibile, che la Corona sia stato il primo fregio del gentilizio Scudo, quale forse disusato qualche tempo per moderatione nelli principij della Repubblica ne habbino ritenuto solo il Colore nella partitione del campo, come per la diversità delle linee in una stessa Casa, è stata introdotta l'alteratione de' siti trasportando l'azurro dal primo al secondo luogo. L'Aquila è concessione Imperiale, come viene asserito dall'antiche memorie». (FRESHOT, *op. cit.*, pagg. 294-295). Secondo A. BENEDETTI, *Vecchia Nobiltà*, cit., pag. 193, i *Cornelii* (*Corneri* o *Cornelci*) sarebbero d'origine triestina. Cfr. CROLLALANZA, *op. cit.* Altri *Corner* (*Cornaro*) rettori isolani: *Piero* (1699), *Zuane* (1705-06), *Marc'Antonio* (1740-42), *Giacomo* (1752-54) e *Vincenzo* (1770). *Dimensioni*: a) *stemma*: 63 × 77 cm. b) *lapide*: 60 × 70 cm.

9 - ERIZZO. Stemma parzialmente abrasato degli *Erizzo*, appartenente al *senatore Battista* (1638); sulla medesima lapide, l'epigrafe: «MDCXXXVIII // BAPTISTA ERIZZO SENATOR // AMPLISS. HUIES PATRIAE // DEFENSODI PATRIQUE BENEFI // CENTISS. GRATITUDÑS ERGO // NONUM: HOC INSULA // D.D.// «Dall'Istria venne questa famiglia nell'anno 805 ad abitare in Venezia, e nella serrata del maggior Consiglio nel 1297 rimase compresa tra le famiglie patrizie. Oltre a quattro procuratori di S. Marco, e a diversi ambasciatori e podestà, dette alla veneta repubblica un Doge nella persona di Francesco, succeduto a Nicola Contarini nel 1631; [...]. *Arma*: d'azzurro, alla banda d'oro, caricata da un porco spino, e in basso da una «E» alla gotica d'argento». (CROLLALANZA, *op. cit.*, v. I, pag. 378). «Porta d'azuro, con una banda d'oro caricata d'un Riccio negro, e un Carattere antico, ch'esprime un E, nelle quali due figure s'è colluso ad esprimer il cognome della Casa. Paolo Erizzo lasciata l'Istria, Patria de suoi Maggiori, si trasferì l'anno 805 in Venetia, dove fermato il domicilio, fondò la Famiglia, ch'ivi risiede illustre, e gloriosa fin'al giorno presente. Trovo in alcune memorie hauer uno di questa Casa meritato l'aggregazione dell'Ordine Patritio, nell'acquisto di Zara, ciò che se non seguì la prima volta, che si diede volontaria la Dalmatia al Serenis-







8



10



11



simo Dominio, cadè a mio parere, ne' tempi del Principe DOMENICO CONTARINI, sotto il quale quest'Isola ribellò per la prima volta cioè circa l'anno 1050 poiche da quel tempo si trovano Soggetti di questa Casa rinomati per impieghi di rilievo. Non morirà mai nelle bocche della Fama, benché trucidato con la più orrenda barbarie, PAOLO ERIZZO uno de' tre Rettori in Negroponte, quando cedendo al furor di Mahomet II. questo Christiano Regno, toccolli à provar d'un barbaro sdegno, che incrudelito contro il valore d'un Eroe, lo fece segar per mezzo. [...] E perché non fosse trasferita nel Cielo questa Rosa senza il suo Giglio, morì con esso l'immortal sua figlia ANNA, quale havendo con l'isquisita sua bellezza disarmato il Tiranno vincitore, e perciò prevedendo riserbarsi per passar dal Tribunal della Barbarie à quello della lascivia, et ivi cader vittima alla libidine del Sultano trà un'infame stuolo d'altre profane bellezze, con li rimproveri dell'usata perfidia, e li stimoli del proprio pudore tanto lo provocò, ch'egli preso il ferro, sciolse le catene della sua cattività, aprì il varco alla regione dell'Innocenza coronata». (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 321-322). Cfr. ANONIMO, *op. cit.*, pag. 38: «Questi vennero de Istria, furono tribuni antichi, savij, et molto atti alla mercantia, et benchè sieno due sorte di arma, che par che una sia contraria all'altra, sono però una cosa medesima». Vedi anche G. RADOSST, *Stemmi di Pingente*, cit., pag. 501. *Dimensioni*: 65×75 cm.

10 - ISTRIA. Stemma di comunità, simbolo dell'Istria, costituito dalla capra cornata montante sulla cima di una roccia o colle; è «antico fregio della sua fertilità, simboleggiato in molte medaglie antiche, essendo questa Provincia ottima per i pascoli et in conseguenza abbondante d'armenti, innocente ricchezza de' più felici Stati, avanti che l'oro sviscerot della terra, avesse aperto la tomba alla giustizia et alla moderazione». (FRESCHOT, *op. cit.*, pag. 132). Lo scudo è dipinto su tavola e fissato sulla parete sinistra della cappella della B.V. nella collegiata di S. Mauro, alla destra dello stemma civico isolano (v.) e di un'epigrafe del 1887 (ambidue dipinti). *Dimensioni*: 19×24 cm.

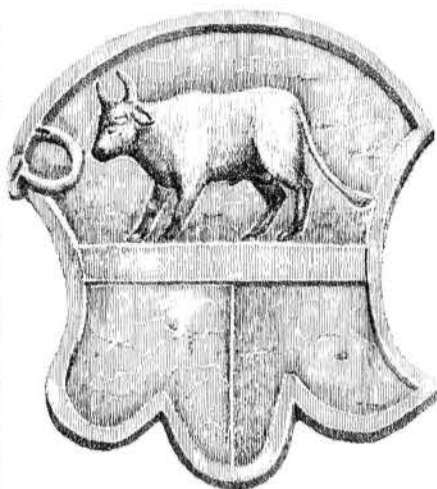
11 - LEONE DI SAN MARCO. Leone marciano, andante a sinistra e nimbato, sbatte l'ala, in alto rilievo; sul libro aperto il motto: «PACE»; la lapide è murata nel timpano del palazzo comunale (barocco?) del XVI secolo, sovrastante il I piano; la scultura si sarebbe già trovata sulla facciata del vecchio palazzo pretorio. Cfr. S. BERNIK, *op. cit.*, pagg. 113-114; A. GORLATO, *op. cit.*, pag. 40. *Dimensioni*: 90×175 cm.

12 - LONGO. Arma gentilizia, su lapide murata all'angolo dell'edificio di v. Smareglia, 1, all'altezza del pianterreno; cornice saltellata; lo scudo è cimato dalle lettere «L (?) A. ( )» molto difficilmente leggibili; sotto, la data: 1487 (?) e il tutto danneggiato ed in parte abrasato dal logorio del tempo; appartenuta presumibilmente al podestà *Alvise Longo* (?) (1486-1487). Altri *Longo* rettori isolani: *Giovanni* (1613) e *Paolo* (1700-01). «Questi vennero da Rimano, il suo primo genitor fu Bastardo delli Signori di Rimano, et poi furono fatti nobili di quel loco, è per la parte furono cacciati et vennero a Venetia, et per il buon portamento di ms. Nicolò Longo da S. Marilian alla guerra de' genovesi fu fatto del Consiglio del 1381». (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 53). «Porta d'argento con un leone negro coronato d'oro: l'Arma antica faceva il Leone Vermiglio con fascia azzurra». (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 361-362). «Originaria veneta, e illustrata da una lunga serie di senatori, governatori di provincie e distinti letterati. Marco di Alvise nel 1563 conte e capitano di Sebenico; Nicolò di Lorenzo castellano a S. Nicolò. Ebbe la nobiltà veneta nel 1381. *Arma*: [...] «D'argento, al leone di nero coronato d'oro, avente fra le branche una corona dello stesso» (G.B. CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, pagg. 31-32). *Dimensioni*: 30×50 cm.

13 - MANZIOLI. Stemma gentilizio della nobile famiglia dei *Manzioli* (o *Manzuoli*), scolpito in mezzo all'architrave inferiore dello stupendo portale gotico dai cordoni sal-



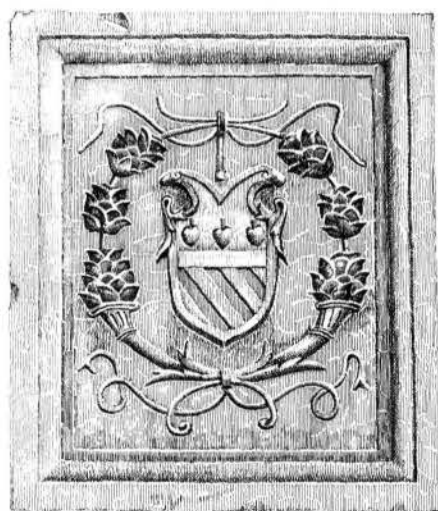
12



13



14



15

tellati, dell'edificio in P.zza 22 luglio, nro 5 (ex *Piazza Piccola*); l'Arma è fiancheggiata dalle iniziali: «B - M» a sinistra l'anno 1470. «Questa venne da Bologna nel 1321, rifugiandosi dalle lotte tra guelfi e ghibellini. Fu ricca e potente. Nel 1459 venne aggregata al consiglio. Molti uomini di questa si segnarono nelle lettere, nelle scienze e nelle armi. Fra questi ricordermo Nicolò Manzioli il vecchio, di costumi e di lettere onoratissimo; Nicolò Francesco vicario e Marc'Antonio, bravissimi nel maneggio delle armi e ricchi di beni di fortuna; e Pietro, il quale si segnalò come capitano d'una fusta armata di genti isolate andate in soccorso di Muggia, assediata dai nemici. Nel secolo XVIII si segnalò ancora Domenico Manzioli, cultore di belle lettere, amico e parente del Carli. La suddetta famiglia fu inoltre aggregata nel 1488 alla nobiltà di Capodistria, ove nel 1631 troviamo il dottore Nicolò Manzioli rinomato per la sua opera: *Descrizione della provincia dell'Istria*. I Manzioli di Capodistria s'estinsero verso il 1700. L'ultimo dei Manzioli isolani fu Marco, il quale abbandonò Isola nel 1799 e si portò a vivere nei dintorni di Treviso sopra i beni dotati recatigli dalla moglie, la quale era probabilmente di casa Querini, patrizia veneziana. Qui visse in unione ai suoi due figli Publio e Dionisio nati in Isola». (MORTEANI, *op. cit.*, pagg. 178-179). «Arma: troncato da una fascia ristretta di rosso: nel I di azzurro al bue passante d'argento, nel II partito di nero e di argento» (G. DE TOTTO, *op. cit.*, pag. 53). È molto probabile che l'edificio adiacente, cioè casa Domenico Lovisato, e sul quale fa mostra di sè un'altro stemma Manzuoli, abbia costituito un tempo un'unico complesso architettonico abitativo, come del resto è facile presumerlo dal confronto degli elementi decorativi-architettonici dei due edifici (cfr. S. BERNIK, *op. cit.*, pagg. 116-119). Vedi M. PAHOR, *Statuti srednjeveške občine*, cit., pag. 81. «Manzuoli (sive Manzuoli, Isola, Capodistria). Troncato da una fascia ristretta di rosso; nel 1° d'azzurro al manzo, passante, d'oro (alias d'argento); nel 2° partito di nero e d'argento. Stemma in pietra sulla casa veneta n. 7 di piazza Dom. Lovisato in Isola con le iniziali B.M. 1470; altro sulla casa veneta n. 10, adiacente alla prima, pure in piazza Dom. Lovisato in Isola con le iniziali P.M. (1550 circa). Antica famiglia oriunda di Bologna che nel 1321 passò ad Isola. Nel 1459 fu aggregata al Consiglio di Isola, nel 1488 al Nobile Consiglio di Capodistria, nel 1641 al Nobile Consiglio di Pola. Citata da Nicolò Manzuoli (1611) nella sua Nova descrizione della Provincia dell'Istria ecc., fioriva tra le nobili famiglie di Capodistria nel 1770 e si estinse in linea maschile nel 1779. Il ramo d'Isola invece emigrò a Treviso nel 1799». (A. BENEDETTI, *Contributo VII*, cit., pagg. 12-13). *Dimensioni*: a) portale: 240 × 317 cm. b) architrave: 35 × 170 cm. c) stemma: 31 × 35 cm.

14 - MANZIOLI. Altra arma gentilizia dei *Manzioli* (*Manzuoli*) posta al secondo piano, tra due monofore ad arco a tutto sesto della casa Domenico Lovisato, in P.zza 22 luglio (ex *Piazza Piccola*) nro 5. Stemma accartocciato, bisantato di otto pezzi; sotto, sulla medesima lapide, le iniziali: «P.M.». «Antica famiglia nobile di Capodistria, detta anche Manzioli, estinta. Oriunda di Bologna, passò ad Isola nel 1321, nel 1459 fu aggregata al Consiglio di Isola, nel 1488 al Nobile Consiglio di Capodistria, nel 1641 al Nobile Consiglio di Pola. Citata dal Manzuoli (1611), fioriva tra le nobili di Capodistria del 1770 e si estinse in linea maschile nel 1779. Il ramo di Isola invece emigrò a Treviso nel 1799. Giovanni Manzuoli, capitano degli Slavi nel 1587. Nicolò Manzuoli, dottore in legge, pubblicò nel 1611 la *Nova descrizione della Provincia dell'Istria* ecc. (Stanc.). Bortolo Manzuoli, dottore, fu ambasciatore capodistriano a Venezia nel 1675. Giovanni Manzuoli, capitano veneto di Barbana nel 1750. Arma: Troncato di una fascia ristretta di rosso: nel 1° di azzurro al bue passante d'oro, nel 2° partito di nero e d'argento. (G. DE TOTTO, *op. cit.*, pag. 53). Cfr. anche le varianti de *Manzolio*, de *Manzolis* in A. DE GRASSI, *Podestà e Vicedomini*, cit., pag. 9. G. PUSTERLA, *op. cit.*, pag. 13), elencando i nobili di Capodistria, così scrive: «*Manzioli*. Eredi dei Manzioli furono i Tognana di Trieste, e di questi è stato Leandro de Canussio di Tapogliano». *Dimensioni*: 70 × 90 cm.

15 - MORO. Lapide in Piazza dell'APJ, posta all'altezza del I piano, al di sopra del doppio arco che immette nella via dei Magazzini, con l'arma del podestà *Gaspere Moro* (*Mauro*) del 1507, che (assieme ad altro *Gaspere* (o il medesimo?) dal 1517, sembra es-

sere, forse, l'unico di questa famiglia nobile veneta, ad aver ricoperto tale carica ad Isola. «Originaria di Venezia, o come altri vogliono di Eraclea, fu annoverata fra quelle degli ottimati nei primi secoli della Veneta Repubblica, ed alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 fu compresa fra le patrizie di Venezia, e tale mantenesi fino alla caduta della Repubblica. [...]. Arma: d'argento, a tre bande d'azzurro, al capo del primo, caricato di tre di nero, i gambi in alto». (CROLLALANZA, *op. cit.*, v. II, pagg. 178-179). Si resero illustri: *Domenico*, figlio di Barbaro, che nell'anno 936 fu consacrato vescovo di Padova e morì nel 946; *Giovanni*, patriarca di Grado nel 1121; *Marino*, nel 1277 fu capitano dell'armata e nel 1280 sconfisse i ribelli Triestini; *Simone* nel 1282 fu vescovo di Venezia; *Pietro*, cardinale al tempo di Gregorio XII. «Porta bandato d'azzurro e d'argento, con un capo dello stesso metallo carico di tre more negre. Il cimiere: una zampa d'orso, che tiene una mora» (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 381-383). «Questi vennero da Negroponte, furono tributari antichi, perfetti di senno, et amatori della Patria, questi fecero edificare la Chiesa, et Hospedale della Misericordia, furono fatti del Consiglio del 1317, adì 21 giugno, et il primo fu' ms. Franco Moro da Negroponte per il tradimento di Bagiamonte Tiepolo». (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 62). Cfr. anche V. SPRETI, *op. cit.* V. anche G. DOLCETTI, *op. cit.*, I, pagg. 60-61 e III, pagg. 131 e 133: «[...] Nelle memorie di questa famiglia è da ricordare quel Luigi, Capitano di armata, che riportò una vittoria dei veneziani sopra i triestini nel 1280. [...] Accanto alla figliazione dei patrizi vi era quella dei Moro appartenenti al rango dei Cittadini originari. Una parte di essi avevano perduto la nobiltà per non aver contratto nozze regolari. [...] Diversi Moro, nel tramonto della Repubblica veneta, incontrarono ricche parentele: talvolta riconquistarono la nobiltà perduta». CIVES Q. INSU. OB. RET. // BAR. PRAET. OPT. SOLERTEA IN // RECUP. REI. FRUMENT. PECUN // INSIG. HOC. EXCULPSE // RUNT // MDXXXI». Questo esemplare isolano porta l'arma cimata e fiancheggiata da svolazzi assieme a due corni dell'abbondanza. Dimensioni: a) stemma: 35x45 cm. b) lapide: 5x15x50 cm.

16 - PISANI. Lapide murata tra il primo ed il secondo piano dell'edificio di v. Verdi, 2; alla destra di altri due stemmi (Badoer); l'arma è molto probabilmente appartenuta al podestà isolano *Giovanni Pisano* (1557-1558); danneggiata e mancante della parte superiore. «Queste tre arme d'un solo casato spiegano, la prima un campo diviso d'azzurro, e d'argento con un Leone de' colori opposti, che alza una croce vermiglia, la seconda un campo tutto azzurro con una Dolce rampante d'argento [...] Vittorio (1381), che sotto le sue insegne, risvegliò la fortuna della Patria col suo valore, e rintuzzò la bravura de' vincitori, che debellata Chioggia, insultarono alla Metropoli di questo Serenissimo Dominio, riponendo con rassegnatissima moderazione l'autorità nelle mani d'Andrea Contarini [...]» (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 387-389). «Questi vennero da Pisa, et venivano chiamati Conti bassi, furono cacciati da Pisa, et furono huomini savij, et gran Maestri di mar, vennero ad habitar a Venezia nel 905, et non portarono l'arma che portano adesso, ma prima portavano il campo azzurro, et oro, et hora portano un cane bianco in campo azzurro e questo cambiar fu fatto nel conquisto di Terra Santa». (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 71). Cfr. anche G.B. CROLLALANZA (*op. cit.*, v. II, pagg. 347-348): «... In possesso di grande ricchezze, si trapiantò in Venetia nel 905 e fu denominata Pisani e noverata fra le famiglie patrizie. Due Pisani, ambi Luigi, arrivarono alla dignità del principato, uno nel 1690 e l'altro nel 1730. Vettor Pisani nel 1361 fù uno dei più valorosi generali della Repubblica. Vanta due cardinali, Francesco nel 1527, e Luigi nel 1528; ed ebbe 13 Procuratori di S. Marco». Si conoscono più di una quindicina di armi gentilizie dei Pisani di Venezia. (*Ibidem*). Dimensioni: 45x50 cm.

17 - PREMARIN(O). Stemma gentilizio murato sull'abside della chiesa di S. Maria di Alieto, a sinistra del campanile (v. Verdi), ed appartenente al podestà *Simone Premarino* (1521); sopra lo scudo il cimiero con una sirena d'argento, cimata a sua volta da uno svolazzo ad arco con il moto: «IUSTUS UT PALMA FLORIBIT»; sotto l'epigrafe: «INTERMISSUM INIURIA TE // FORUM HOROLOGII USU // SIMON PER-

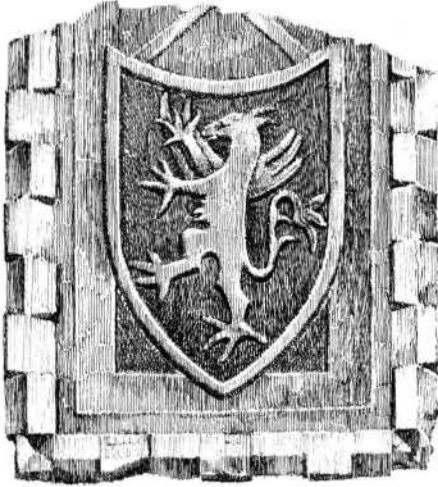




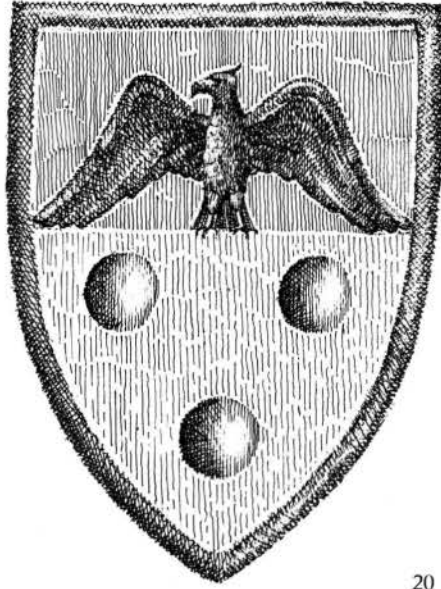
MARINUS PRAETOR // PRAECIPUO STUDIO RESTITUIT // MDXXI //. «Assai antica è questa famiglia veneziana, originaria di Jesolo, e che dette alla patria i primi tribuni. Nel 1205 fu aggregata al Gran Consiglio, e nel 1328 acquistò dodici carati dell'isola di Ceos nell'Arcipelago, di cui tenne il dominio sino al 1537, nel qual tempo quell'isola fu occupata dai Turchi. Quando il governo veneto comprò l'isola di Negroponte, la famiglia Premarino andò ad abitarvi, e dopo la perdita di quella passò in Candia, dove dimorò fino alla caduta di quel regno in potere dei Turchi, dopo di che, colle altre famiglie della colonia fece ritorno a Venezia. Un Nicolò fu uno de' sopracomiti o governatori delle galee mandate dai Veneziani a favore di Alessandro III contro il Barbarossa nel 1177; Ruggero Premarino fu uno dei quaranta che nel 1178 elessero doge Aurio Mastropietro; nel 1192 capitano dell'armata che a Pola sconfisse i Pisani, nel 1202 uno dei 49 governatori delle galee che sotto il comando di Enrico Dandolo andavano alla ricupera di Zara, nel 1206, dopo essersi impadronito di Corfù, di Modone e di Corone, andò a torre il possesso dell'isola di Candia, e sostenne inoltre onorifiche ambascierie alla corte del Papa e a quella dell'imperatore di Costantinopoli; un Ranieri Premarino nel 1182 fu eletto procuratore di S. Marco. *Arma*: D'oro, a tre fasce ondiate d'azzurro; col capo di rosso. *Cimiero*: Una sirena d'argento». (CROLLALANZA, *op. cit.*, pagg. 376-377). «Questi vennero da Giesolo, furono huomini molto grossi de intelletto, et erano pochi di casada» (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 72). Cfr. FRESCHOT (*op. cit.* pagg. 403-404): «Porta d'oro con tre fasce ondiate d'azzurro sotto un capo vermiglio, si vede per Cimiero in una Casa di questa famiglia una Sirena d'argento». Frequente anche la variante *Permarino*. Cfr. G. CAPRIN, *L'Istria*, v. II, cit., pag. 120. *Dimensioni*: 90×100 cm.

18 - QUIRINI. Arma gentilizia appartenente al podestà *Giorgio Quirino* - 1547, (*Quarino*, *Querini*, *Quirini*), murata sulla facciata meridionale del palazzo comunale (v. Verdi, nro 1), alla sinistra dello stemma di F. Battaglia (1549), tra due finestre del I piano. Lo scudo è cimato e fiancheggiato da foglie d'acanto, mentre più sotto, sulla medesima lapide, l'iscrizione: «MAG. DO. GEORGIUS QUARINI INSULAE // DIGNISSIMUS AC PRUDENTIS. POTESTAS // INSULANI PROCERIS HONORI SUI // PRETORIS POSUERE MDXLVII. //»; il tutto entro cornice saltellata. Tra i Quirini si annoverano ben sette podestà di Isola: *Alvise* (1307), *Girolamo* (1537), *Giorgio* (1546-1547), *Giacomo* (1656), *Francesco* (1783-1785), *Zorzi Rizzardo* (1785) e *Francesco* (1789-1790). Cfr. per altri *Quirini* rettori istriani, A. PAULETICH - G. RADOSSI, *Stemmi di Rovigno*, cit., pag. 124; G. RADOSSI, *Stemmi di Montona*, cit., pag. 215; G. RADOSSI, *Stemmi di Dignano*, cit., pag. 377. Antichissima famiglia patrizia e tribunizia veneziana, che si dice di origine romana. Tutte le cariche della Serenissima, dalle più rappresentative alle più delicate, furono ricoperte da membri di questa chiarissima famiglia, che diede anche illustri personaggi alla Chiesa: si tratta di una di quelle casate che possono affermare che la loro storia si confonde con quella dello stato. «All'epoca della venuta di Attila questa famiglia godeva in Padova un grado distinto fra que' nobili, ed un generale Querini difensore di quella città, avendo dovuto cedere all'urto violento di quel conquistatore, passò nelle Venete Lagune. Quivi conta suoi individui fra' primi tribuni. Dette in seguito alla nuova patria tre dogi nel 764, 778 e 830, tre Cardinali, quattro Patriarchi, fra quali Francesco, morì in concetto di santità, e dieci Procuratori di S. Marco. Francesco Quirini reggeva l'isola di Candia, ed in premio de' suoi eminenti servigi, il Senato concesse a tutti i suoi discendenti primogeniti, in via ereditaria, il distintivo della Stola d'oro». (CROLLALANZA, *op. cit.*, pag. 390). «Alzo per scudo della famiglia un campo reciso, cioè diviso per mezzo da un lato all'altro, d'azzurro, e di rosso, con tre stelle d'oro su' azzurro». (FRESCHOT, *op. cit.*, pagg. 123-131 e 394). «Questi, vennero parte da Roma, e parte da Torcello, furono Tribuni antichi, savij, et forti combattitori, frà loro erano diverse arme, ma sono tutti una cosa medesima, tramutorno l'arma che portavano, à quartieri gialli, et vernioli perchè si ritrovono di questa famiglia con Bagiamonte Tiepolo, et perciò per il Consiglio de X fù ordinato che né loro né i suoi discendenti, potessero portar quelle prime armi». (ANONIMO, *op. cit.*, pag. 73). Vedi le varianti dello stemma in V. SPRETI, *op. cit.* *Dimensioni*: 49×63 cm.

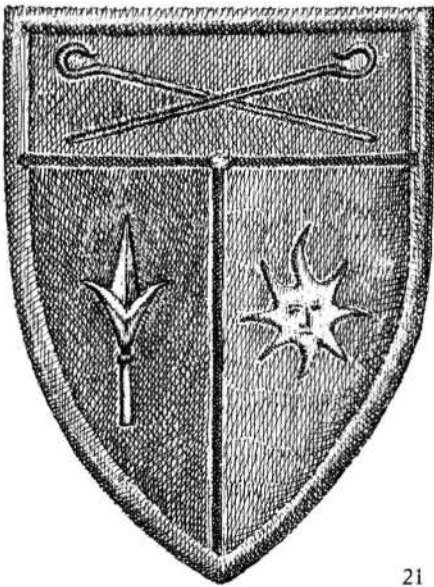




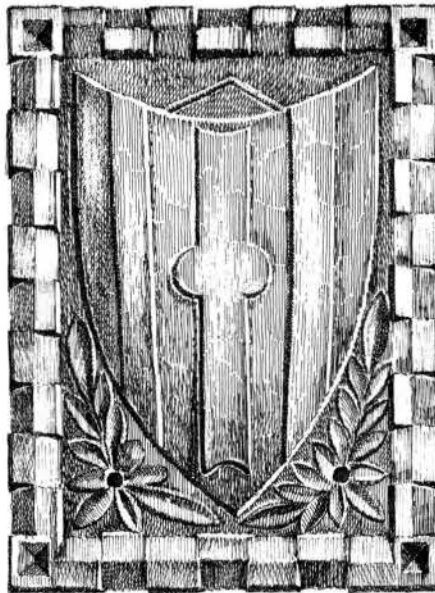
16



20



21



22

19 - SCUOLA DEI BATTUTI. Simbolo o insegna associativa dell'«arte» o confraternita detta la «Scuola dei Battuti» di Isola, v. Gregorčić, nro 72 (*ex Besenghi*), scolpito ai due estremi dell'architrave del portale del 1451, di fattura gotica, costituendo così uno dei più antichi edifici isolani. «Il tettuccio pensile, che sporge sulla porta della scuola dei Battuti, in Isola, era tutto dipinto; nella lunetta si scorge ancora un gruppo di fratelli di quella fraglia, raccolto sotto la gloria della Madonna; aguzzando gli occhi si scoprono nei gheroni alcune immagini, oramai slavate e prossime a sparire. Seppe resistere al tempo soltanto la delicatissima fregiatura fatta nell'intradosso dell'archivolto. La scuola, che conteneva un piccolo oratorio e la sala per le adunanze degli affigliati, venne eretta nel 1451». (G. CAPRIN, *L'Istria*, v. II, cit., pagg. 30-31). Cfr. S. BERNIK, *op. cit.*, pag. 122. MORTEANI (*op. cit.* II, pag. 388) la dice «confraternita della B.V. de' Battuti col l'habito bianco». Nel mezzo dell'architrave, la data «MCCCCLI» e sotto un piccolo medaglione con epigrafe (?). *Dimensioni*: a) *architrave*: 30×225 cm. b) *stemma*: 25 cm.

20 - ZUSTI. Stemma degli *Zusti*, dipinto su tavola e fissato alla parete destra della cappella con altare della B.V., nella collegiata di S. Mauro; alla sua destra un'epigrafe dipinta su tavola ed altra arma (ecclesiastica ?) di attribuzione sconosciuta. Il testo dell'epigrafe: «SACRARIUM HOC // TABULIS PICTIS EX INTEGRO // ORNATUM // MARIAE FLORI CARMELI // IN PERPETUUM // D. O. // 1938 - XVI //». Lo scudo è riportato a pag. 95 del ms ANONIMO, *op. cit.*; cfr., comunque, G. RADOSI, *Stemmi di Parenzo*, cit., pag. 415; G. RADOSI, *Stemmi di Montona*, cit., pag. 218 e FRESCHET, *op. cit.*, pagg. 329-330. Comunque, dovrebbe trattarsi di famiglia notevole o prelatizia isolana. *Dimensioni*: 19×24 cm.

21 - Arma prelatizia dipinta su tavola, alla sinistra di un'epigrafe nella cappella della B.V. della collegiata di S. Mauro e dello stemma *Zusti* (v.); scudo spaccato, caricato di doppio pastorale vescovile e bipartito, caricato il primo dell'alabarda triestina (?), il secondo dello stemma capodistriano (?); forse ad indicare appartenenza alla diocesi di Capodistria - Trieste (?). Attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: 19×24 cm.

22 - Stemma gentilizio su lapide immurata tra il primo ed il secondo piano dell'edificio di v. Gregorčić nro 72 (*ex Besenghi*); saltellato; foglie d'acanto in basso; attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: 50×70 cm.



## ELENCO DEI PODESTÀ VENETI \*

1280-1281	Enrico Orio	1417	Pietro Trevisan
1285	Marino Gabrieli		Raffaele Grimani
1303	MARCO CORNER		Paolo Lombardo
1307	Alvise Quirino	1419	Marco Barbaro
1313	Nicolò Loredan	1421	Marco Soranzo
1314-1317	Giovanni Trevisan	1422	Luca Contarini
1317	Ubaldino Giustinian	1423	Marco Venier
1318	MARINO MANOLESSO	1424	Antonio Contarini
1319-1320	Marino Micheli	1427	Girolamo Lombardo
1320	Marino Bembo	1428	Andrea Loredano
1321	Pietro Manolesso		MARCO BARBARO
1324	Giovanni Contarini	1430	Matteo Grosi
1326	Giorgio Contarini	1430	Marco Barbaro
1326-1327	FRANCESCO MOROSIN	1432	Pietro Marcello
1332	MARCO MICHIEL	1433	Andrea Loredan
1333	Nicolò Barbo	1434	Pietro de Canale
1338	Nicolò Michieli		dal tempo di Nicolò Malipiero
1341	Moreto Coppo.		(1383) fino a quello di Pietro
1343	MARCO BEMBO		de Canale (1434) abbiamo
1348	Giacomo Belegno		i seguenti podestà la cui
1358	GIACOMO BONOMO		data non è precisata: <i>Giacomo</i>
1360	Giovanni Sanuto		<i>de Mosto, Carlino Zani,</i>
1362	CONTE VENIER (K), DE- POSTO E BANDITO		<i>Giovanni Celso, Nicolò Gisi,</i>
1362	LEONARDO LOREDAN (K)		<i>Lorenzo Gisi, Bernardo Falie-</i>
1370	Tomaso Micheli		<i>ro, Pietro Vitturi, Basilio Ma-</i>
1372	Nicolò Badoer		<i>lipiero, Alvise Badoer, Anto-</i>
1373	Lodovico Giustiniani		<i>nio Venier, Bartolomeo Lom-</i>
1378	Maffeo Aymo	1435-1436	<i>bardo, Marco Badoer</i>
1379	LORENZO MALIPIERO	1439	Leonardo Zantani
1383	Nicolò Malipiero	1440	Andrea Bragadino
1391	LEONARDO MUAZZO (o MUDAZZO)	1440	Nicolò Delfino
1395	Scipione Contarini	1441	Alessandro Bono
1398	Pietro Belegno	1442	Francesco Morosini
1399	Vittore Lauredano	1443-1444	Ursato Polani
1400	Alessandro Bono	1444	Girolamo Donato
1401	LEONARDO LOREDAN	1446	BENEDETTO BOLDÙ
1402	Sclavi Magno (o Schiavo Ma- gno)	1449	Alessandro Bono
1407	Vittore Dolfin	1449	ANDREA BRIANI
1409	Alessandro Bono	1451	Luigi Tiepolo
1410-1411	Nicolò Minio	1451	MARIA BADOER
1411	Matteo Venier	1451	NICOLÒ BADOER
		1453	PIETRO VALIER
		1454	Andrea de Priuli
		1455	PIETRO GABRIEL (E)

\* I nominativi sono desunti da L. MORTEANI, *op. cit. I*, pagg. 198-205 e da A. DEGRASSI, *Podestà*, cit., pagg. 10-11; quelli in lettere maiuscole sono i nostri nuovi aggiunti, risultato dello spoglio degli AMSI (III - LI/LII), del KANDLER, *Codice*, cit. e di altre fonti.



1456	Mauro Caravello	1541	Lorenzo Remondo (Arimondo)
1458	Lorenzo Morosini	1542-1543	GIORGIO CONTARINI
	Daniele Malipiero	1544	PIETRO MANZAGO
1459-1460	Francesco Baffo	1544	Girolamo Morosini
1464	Lorenzo Morosini	1546-1547	Giorgio Quirino
1467	Bartolomeo Vitturi	1548-1549	Marino Tagliapietra
1469	Girolamo Michieli	1549-1550	Francesco Battaglia
1470	Lorenzo Morosini	1551	ALBANO MICHIEL
1471-1472	Bernardo Cicogna	1551-1552	Nicolò Manolesso
1473	Luca Faliero	1553	Marco Manolesso
1474	Francesco Memo	1553-1554	Tomaso Pasqualigo
1475-1476	Pietro Leono	1554-1555	ALVISE ANTONIO BONDO (I)
1476	Lorenzo Pesaro	1556-1558	Giovanni Pisano
1478	Cristoforo Torro	1558-1559	Pellegrino Pasqualigo
1479	Giov. Francesco Memo	1559-1561	Bartolomeo Pisano
1479	CRISTOFORO FERRO	1561-1562	Girolamo Contarini
1480	Benedetto Bono	1562-1563	Giacomo de Riva
1481-1482	Francesco de Canale	1563-1564	Francesco Minio
1483	Federico de ca' Taiapiera	1564	Bartolomeo Pisani
	Giovanni Alvise Bolani	1565-1566	Girolamo de Canale
1484	PIETRO LOREDAN	1566-1568	Federico Malatesta
1486	Alvise Longo	1568-1569	Girolamo Sagredo
1487	Lorenzo de Canale	1569-1571	Vitto Diedo
1488	Ursato Giustiniani	1571-1572	Giacomo de Riva
1489-1490	Francesco Minotto	1573	Ettore de Riva
1490	Ubaldino Giustinian	1574	Antonio Donato
1492-1493	Luigi Soranzo	1575	Marco Venier
1493	? ZORZI	1577	Girolamo Battaglia
1497	Luigi Pizzamano	1578-1579	Marc'Antonio Dolfino
1499	VITO CONTARINI	1580	Stefano Briani
1504	Giov. Antonio Lombardo	1581	Stefano Bredano
1505-1506	Vincenzo Venier	1581-1582	Nicolò Trevisan
1506-1507	Alessandro Badoer	1583-1584	Francesco Capello
1507-1508	Gaspere Mauro	1584-1585	Alessandro Pasqualigo
1508	MATTEO GRADENIGO	1585-1586	Antonio Balbi
1510	Alvise Cicogna	1587-1588	Francesco Balbi
1511	Zaccaria Zantano (e Zentano)	1588	Girolamo Briani
1514	Vincenzo Venier	1590	Federico Malatesta
1515	GIOVANNI ALBERTI	1599	Zuane Balbi
1516	Pietro Barbaro	1603	NICOLO' ZORZI
1517	GASPARE MORO	1603	ANDREA DOLFIN
1518	Nicolò Venier	1605	ANDREA DOLFIN
1521	SIMONE PREMARINO	1607	MARCO PASQUALIGO
1523	Alvise Ferro	1613	Giovanni Longo
1525	Zane Dolfin	1615	Giov. Domenico Baseggio
1527-1528	ERMOLAO (ARMOLAO) MINIO	1619	Benedetto Boldumerio
1528	Giacomo Manolesso	1624	Alvise Gritti
1530-1532	Pietro Barbaro	1626	Giovanni Balbi
1532	Pietro Marcello	1628	Francesco Zane
1533-1534	Tomaso Donato	1632	Marco Pizzamano
1534	Alvise Pizzamano	1637	Giov. Batta Salamon
	Alvise Zancarolo	1642	Luca Polani
1536	Alvise Giorgio	1643	Zanne de Riva
1537	GIROLAMO QUIRINI	1644	Michiele Memo
1537-1538	GIAMBATTISTA GRITTI	1645	Giorgio Loredan
1539-1540	Agostino Bembo	1650	Giuseppe Loredan
1540	ALVISE LOREDANO	1652	Giov. Francesco Polani

1656	Giacomo Quirini	1742-1743	Nicolò Barozzi
1657	Nicolò Minio	1743-1744	Antonio Maria Balbi
1661	Matteo Calergi	1744-1746	Antonio Balbi
1663	Gabriele Zorzi	1746-1747	Ottaviano Balbi
1667	Pietro Loredan	1747-1748	Santo Marin
1670	GREGORIO SEMITECOLO (K)	1748-1750	Antonio Zorzi
1671	Pier Antonio Corner	1750-1751	Giacomo Bembo
1676	Michiele Pizzamano	1751-1752	Francesco Bembo
1699	PIERO CORNER	1752-1754	Giacomo Corner
1700-1701	Paolo Longo	1754-1755	Antonio Contarini
1701-1702	Girolamo Zorzi	1755-1756	Zorzi Barbaro
1703-1704	Giacomo Barbaro	1756-1758	Domenico Balbi
1704-1705	Bartolomeo Minio	1758-1759	Simone Barbaro
1705-1706	Zuane Corner	1759-1760	Antonio Balbi
1707-1708	Vincenzo Zen	1760-1762	Gaspare Zorzi
1708-1709	Marin Zorzi	1762-1763	Marc'Antonio Pasqualigo
1709-1710	Andrea Contarini	1763-1764	Alberto Romieri
1710-1712	Gaetano Zorzi	1764-1766	Gabriele Zorzi
1712-1713	Francesco Loredano	1766	Lucio de Riva
1713-1715	Marc'Antonio Foscarini	1767	Nicolò Pizzamano
1715-1716	Antonio Roncierì	1769	Andrea Semitecolo
1716-1718	Girolamo Balbi	1770	Vincenzo Corner
1718-1719	Alvise Priuli	1771-1773	Girolamo Salamon
1719-1720	Gaetano Zorzi	1773-1774	Domenico Pisani
1720-1721	Antonio Balbi	1774-1775	Marc'Antonio Semitecolo
1721-1723	Giov. Batta Pizzamano	1775-777	Benedetto Balbi
1723-1724	Giov. Pietro Barozzi	1777-1778	Girolamo Contarini
1724-1725	Franc. Maria Balbi	1778-1779	Pietro Bembo
1725-1727	Giov. Batta Contarini	1779	Antonio Francesco Contarini
1728	Vincenzo Zen	1781	Lorenzo Balbi
1729	Domenico Zen	1781	Zan Andrea Pasqualigo
1729-1731	Marco Loredan	1782	Maria Bernardo Mosto
1732-1733	Zuane Balbi	1783-1785	Francesco Querini
1734-1735	Domenico Balbi	1785	Zorzi Rizzardo Querini
1736	Vincenzo Canal	1786	Girolamo Marini
1736-1737	Franc. Batta Balbi	1786-1789	Cristoforo Bonlini
1738-1739	Domenico Zen	1789-1790	Francesco Querini
1740	Francesco Barbaro	1790-1792	Rizzardo Balbi
1740-1742	Marc'Antonio Corner	1792-1793	Francesco Maria Badoer
		1797	Giorgio Pizzamano